

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI®



dicembre 2013 N° 16

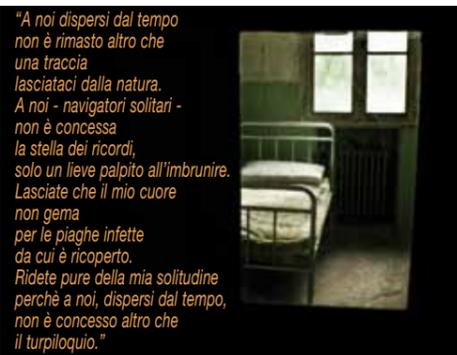
METODO STEFANIA GUERRA LISI

*“A noi dispersi dal tempo
non è rimasto altro che
una traccia
lasciataci dalla natura.
A noi - navigatori solitari -
non è concessa
la stella dei ricordi,
solo un lieve palpito all'imbrunire.
Lasciate che il mio cuore
non gema
per le piaghe infette
da cui è ricoperto.
Ridete pure della mia solitudine
perchè a noi, dispersi dal tempo,
non è concesso altro che
il turpiloquio.”*

Nicola Fanizzi



MUSICARTERAPIA



In copertina: Interno dell'ex manicomio di Granzette (Rovigo) - Foto di Elena Zago © 2011 -

La poesia di Nicola Fanizzi è tratta da "Ascanio Celestini. Istituzione e individuo nel teatro" di Gabriele Benelli (Aracne ed., Ariccia 2011)

Per maggiori informazioni sull'Autore, si veda anche: Nicola Fanizzi - Vorrei essere uomo fra gli uomini. Poesie e frammenti dal manicomio - Introduzione di Nicola Valentino, Sensibili alle foglie, Dogliani 2007 *

* Questa raccolta di poesie e frammenti di Nicola Fanizzi nasce dalla volontà dell'autore di pescare tra i fogli, i quaderni ed i blocchi notes di alcuni grandi scatoloni dove erano state accantonate le memorie della sua vita, le pagine che lo hanno aiutato a sopravvivere [...]. È attraverso le narrazioni scritte, custodite in quegli scatoloni, che il quotidiano ripetitivo e noioso del manicomio è stato trasformato dall'autore in esperienza. Con le sue parole: "So che, mentre scrivo, nelle carceri, negli ospedali, nei manicomi, nella strada c'è gente che muore e soffre in preda al male. Il grido che voglio lanciare al mondo con queste mie poesie e racconti è: non lasciateli soli!"

GLOBALITÀ
dei **LINGUAGGI**
MUSICARTERAPIA
METODO STEFANIA GUERRA LISI

Organo dell'Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT)
Sede e Redazione
Via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma
info@centrogd.org - www.centrogd.org

Direzione Editoriale
Stefania Guerra Lisi • Gino Stefani

Redazione
Alessandro Cherubini • Mauro Colella
Silva Masini • Annachiara Scapini

Segreteria di redazione
Luana Cioffi • tel. 331 8907129

Direttore Responsabile
Gino Stefani

Progetto Grafico e Realizzazione
Alessandro Cherubini
miniteatro@gmail.com • tel. 333 7975923

Inviato in data 12.12.2013

Università Popolare di MusicArTerapia (UPMAT) • Presidente: Gino Stefani, *semiologo, musicologo.*
Comitato Scientifico: Alberto Abruzzese, *sociologo;* Giorgio Antonucci, *medico;* Giancarlo Bianchini, *presidente AS.SO.FA.;* Rino Caputo, *italianista;* Eugenia Casini Ropa, *storica della danza;* Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo;* Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta;* Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro;* Duccio Demetrio, *pedagogista;* Annamaria Favorini, *pedagogista;* Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS;* Alf Gabrielson, *psicologo;* Bruna Grasselli, *pedagogista;* Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL;* Rémy Hess, *antropologo;* Michel Imberty, *psicologo;* Roberto Maragliano, *tecnologie istruzione;* Salvatore Nocera, *responsabile F.I.S.H.;* Augusto Palmonari, *psicologo;* Adolfo Petzioli, *psichiatra;* Boris Porena, *compositore;* Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo;* Giancarlo Rinaldi, *storico;* Achille Rossi, *giornalista;* Vezio Ruggieri, *psicofisiologo;* Even Ruud, *psicomusicologo;* Ciro Salzano, *dirigente AIAS;* Giuliano Scabia, *scrittore e regista;* Salvatore Sciarino, *compositore;* Pier Angelo Sequeri, *teologo;* Eero Tarasti, *semiologo, musicologo;* Camillo Valgimigli, *psicogeriatra;* Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta;* Patrizia Violi, *semiologa;* Vittorio Volterra, *psichiatra;* Agostino Ziino, *musicologo.*

GdL on line
www.centrogd.org

Per leggere e scaricare questa rivista visita il sito www.centrogd.org, vai a "La nostra Rivista" e clicca sulla copertina del numero che vuoi consultare. Troverai i testi integrali degli articoli qui riportati in sommario.

dicembre 2013 N° 16

QUESTO NUMERO

L'Editoriale di Gino Stefani:
Due sono gli argomenti che ci impegnano particolarmente da quest'anno. Qui l'annuncio. Una priorità nei nostri obiettivi:
Università della Famiglia e Associazione dei MusicArTerapeuti

Gino Stefani
Metodi, Tecniche, Tattiche...
Il saggio è un capitolo del volume di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani sulle Pratiche e i Metodi della MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, in corso di edizione

Stefania Guerra Lisi
Art RiBel
L'Art Ri-Bel' nasce per riscattare l'Art Brut dall'emarginazione alla quale è condannata...

18° Convegno Nazionale GdL
Un'Arte che apre i cancelli
"Art RiBel: un'arte che apre i cancelli" è il titolo del Convegno di Riccione, svoltosi nell'Ottobre 2013, che includeva una Mostra di Art RiBel.
Ne riprendiamo su questo numero, integralmente o in forma riassuntiva, alcuni interventi.

INTERVENTI

Massimo Bonfantini
L'artistico
Perché provare a insegnare ai gatti a rampicare? **10**

Salvatore Panu
Breve storia dell'Arcadia gallurese
... e del ragazzino selvatico di fronte alle istituzioni musicali **13**

Cesare Padovani
Depositi di senso
(Dialoghi bisbigliati) **16**

Alessandra Mesiano
Carmine del Prete
Quando vince l'amore...
Cura e Globalità dei Linguaggi nel Benin **21**

Nicola Valentino
Dietro i cancelli
I linguaggi espressivi delle persone recluse **25**

Silva Masini
Identità difformi
Ri-tratti del "Bambino-Handicappato-Artista" **26**

Chiara Stefani
Tutti diversi Tutti normali
Per un'educazione alla diversità **38**

Maria Rosaria D'Oronzo
Priorità alla Persona
Il Centro di Relazioni Umane di Bologna **39**

RICERCHE ED ESPERIENZE

Interventi di MusicArTerapeuti nella GdL raggruppati per ambiti di competenza **40**

"Dal grembo materno al grembo sociale"
(Ambito pediatrico e psico-pedagogico)
L'albero della vita • a cura dell'AS.SO.FA.
Un archetipo universale vissuto da bambini e ragazzi (con diversi handicap) integrati con la scuola attraversando le fasi di contenimento, crescita, sviluppo con tutti i linguaggi espressivi

"Comunicazione ed espressione"
(Ambito artistico-espressivo)
Arte in-boscata • di Flavia Bocchino
Un progetto di Art RiBel ispirato al legame onto-filogenetico Uomo-Natura-Cosmo

Grilli per la testa • di Raffaella Sole
Una ricerca cosmo-psicofisiologica sulla struttura che connette il grillo con l'aspirazione umana di emancipazione dalla gravità, ed entrambe con il "Tempo della Festa" e le "competenze" senili nel contesto del Gignoro di Firenze

La "Regressione" felice • di Roberta Mele
Una riflessione sulla corrispondenza tra "crisi del sistema", come occasione di crescita e ridirezionamento, e i concetti di evoluzione e regressione come "Arte di Vevere" nella GdL.

"Dal curare all'aver cura"
(Ambito terapeutico)
Il volo della farfalla • di Raimondo Pisano
Coma e stati vegetativi: le stimolazioni a tutti i sensi. Il caso di Lucrezia

VOCABOLARIO

Viaggio dell'Eroe - Visite d'Arte nella GdL **47**
Con la lettera "V" termina il nostro percorso attraverso i termini e le "parole-chiave" usati nel Vocabolario del MusicArTerapeuta GdL.

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

Eventi Formativi e Notizie **48**

- Scuola Triennale • Master • Formazione Permanente, Convegno e Visita d'Arte 2014
- Nuovi Diplomi • Sbocchi professionali
- L'Associazione Italiana MusicArTerapeuti • Università della Famiglia ed altri aggiornamenti

Con il prossimo numero sospenderemo la pubblicazione dell'abstract in stampa (cover-sommario) della nostra Rivista. I prossimi numeri, pertanto, potranno essere consultati unicamente sul nostro sito www.centrogd.org
Un ringraziamento particolare a quanti con l'abbonamento annuale hanno fin qui contribuito a sostenere parte delle spese di stampa e spedizione.

La Redazione

Editoriale

Due sono gli argomenti che ci impegnano particolarmente da quest'anno. Ad entrambi daremo spazio nella rubrica InFormazione. Qui solo qualche nota di apertura.

L'Università della Famiglia

Il progetto 'Università della Famiglia' nasce dalla considerazione della necessità di formazione di genitori e familiari di persone handicappate e non, ai fini dell'integrazione e della prevenzione a un decadimento progressivo e a una solitudine rassegnata.

I familiari rappresentano un potenziale affettivo-educativo di grande aiuto, se concorde, nel raggiungimento degli obiettivi terapeutici. Questa formazione, nella GdL, vuole coscientizzare su questa responsabilità del naturale primo "grembo" che deve collaborare con quello più grande, il "grembo sociale".

Un primo corso si è svolto a Umbertide (PG) dall'8 al 14 luglio 2013, con questa presentazione:

"Siamo lieti di annunciare la nascita della 'UNIVERSITÀ DELLA FAMIGLIA', un Progetto di Formazione per genitori e familiari di bambini, ragazzi, adulti con problemi (e non), e di chi li coadiuva o sostituisce.

Scopo dell'iniziativa è valorizzare e aumentare le competenze di chi ha con le persone un rapporto quotidiano corpo-a-corpo.

Questo rapporto richiede una conoscenza dei 'linguaggi non verbali' e delle modalità di relazione favorevoli alla crescita, autonomia e valorizzazione in un Progetto Persona che riguarda non solo l'età evolutiva, ma tutta la vita.

Le famiglie possono così aiutare costantemente le persone oltre le differenze e l'età, dialogando la globalità di un intervento con le Istituzioni e i vari servizi: scuole, centri socio-riabilitativi, associazioni culturali e la Comunità tutta.

Nella rubrica InFormazione gli aggiornamenti relativi all'edizione 2014 dell'esperienza.

L'Associazione dei MusicArTerapeuti GdL

Importanti passi sono stati compiuti in questi mesi lungo la strada della costituzione dell'Associazione professionale dei MusicArTerapeuti nella GdL.

Incontri istituzionali, coordinamenti ed un'intenso scambio di proposte e comunicazioni on line e nelle nostre sedi tra i Docenti UPMAT, sono seguiti alla pubblicazione della Legge n.4 del 14 Gennaio 2013, che disciplina le "professioni non regolamentate". Da qui l'impulso per la creazione di una associazione che potesse in qualche modo tutelare il lavoro di quanti da anni già operano nella Globalità dei Linguaggi, e di quanti, diplomati presso le nostre sedi istituzionali, intendano dedicarsi professionalmente alla nostra Disciplina. Un'associazione che dia riconoscibilità alla professione del MusicArTerapeuta.

In InFormazione, il resoconto di Alessandra Forte.

Gino Stefani

Metodi, Tecniche, Tattiche...

Questo saggio è un capitolo del volume di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani sulle Pratiche e i Metodi della MusicArTerapia nella GdL in corso di edizione.

Metodo: Essere, Sapere, Saper Fare

Inizialmente (SGL 1987) 'Metodo della GdL' era detta senz'altro quella che si è venuta via via costituendo come Disciplina (della) GdL. Oggi, e da tempo (SGL, GS 2000), nel paradigma (Kuhn 1969) di questa disciplina 'Metodo' è uno dei livelli costitutivi, distinto dai Valori e Principi e dalle Teorie, dagli Esempi. Un 'metodo GdL' si può descrivere semplicemente come un modo di procedere ispirato a valori, concetti, principi e teorie della GdL.

La verifica in questo senso si farà dunque confrontando un progetto, un programma, un'attività con i diversi elementi del Paradigma della disciplina, individuandone i punti di contatto.

In una forma più articolata, il metodo è il risultato di una interazione coerente tra diversi piani di realtà, come nello schema seguente:



Essere

La Scuola di Palo Alto pone tra i suoi assiomi la congruenza tra la comunicazione verbale e quella non verbale. Già il sano buon senso considera la coerenza tra il dire e il fare un tratto basilare di una persona onesta e affidabile; la GdL va oltre: un modo di fare presuppone un modo di essere.

Si dice: nessuno dà quello che non ha; noi diciamo: nessuno dà quello che non è.

Alla radice di un modo di fare, cioè di un metodo, c'è un modo di essere; e nella GdL i modi di essere si individuano con i Valori e Principi della disciplina.

Esempi di valori e principi che interiorizzati diventano modi di essere e si manifestano poi in modi di fare: Accoglienza totale – Ascolto, in tutti i sensi - Trasparenza – Parità - Valorizzare, non valutare – S-drammatizzare – Perseveranza – Coraggio - ...

Sapere

Fare con metodo implica un sapere. Determinati valori del paradigma GdL possono essere e sono comuni a diverse discipline (ad es. la trasparenza, la congruenza, l'ascolto, ecc.). Per essere identificabile come metodo GdL, un modo di procedere deve anche rivelarsi ispirato a principi e teorie specifici del paradigma di questa disciplina (teorie dei 4 Elementi, Stili Prenatali, Emotonofofonosimbolismo, ecc.).

Saper fare

Saper fare è competenza, e per noi è utile distinguere tra competenze comuni, competenze specifiche GdL, competenze specialistiche altre.

Per un saper fare nella GdL contano anzitutto le competenze comuni di cui tutti gli umani sono dotati, in particolare competenze comunicative ed espressive, di relazione, di cura; per questo la nostra Scuola non richiede requisiti.

Le competenze specifiche GdL si acquisiscono nella formazione di base delle Scuole GdL e nell'esperienza e ricerca di una Formazione Permanente.

Quanto alle competenze specialistiche altre (psicologiche, mediche, scientifiche, tecniche, artistiche, ecc.), sono certamente utili ma solo se riconvertite, permeate dalla GdL; solo così si può dire di loro 'quanto più, tanto meglio'; altrimenti possono anche essere – e spesso sono - d'intralcio.

Le competenze non devo considerarle in sé, ma in me. Si maturano con l'aver vissuto e appropriato un fare che ha attivato i nostri potenziali personali e le motivazioni GdL.

Quanto detto del metodo vale per il pensare, conoscere, fare ricerca, come nell'operatività pedagogico-terapeutica e in generale nelle relazioni interpersonali.

Tattiche

Quanto e come l'operatore GdL ha, nella sua concreta attività quotidiana, il controllo della situazione? Di conseguenza, quanto e come può programmare il suo intervento, anzi il suo comportamento, e con quali previsioni di successo? La situazione. Anzitutto la persona o le persone della relazione, con le loro identità, le abitudini e i gusti del momento, la sua disponibilità, in quel dato momento, a relazionarsi con non sappiamo quale modalità comunicativa ed espressiva... E poi il contesto: l'ambiente, le regole dell'istituzione, gli altri operatori... Infine le competenze, disponibilità e disposizioni personali dell'operatore. In definitiva, il nostro operatore non potrà applicare strategie preordinate nei dettagli, ma muoversi secondo tattiche da scegliere o inventare sul momento.

La tattica è il modo di agire di chi non ha potere, quindi neppure autonomia. Di chi non ha un luogo proprio, ma ha come luogo solo quello dell'altro, e deve pertanto giocare sul terreno che gli è imposto così come lo organizza la legge di forze estranee. Chi si muove per tattiche non ha modo di mantenersi autonomo, a distanza, in una posizione di ritirata, di previsione e di raccoglimento in sé. Non ha dunque la possibilità di darsi un progetto complessivo né di totalizzare l'altro in uno spazio distinto, visibile e oggettivabile. L'agire tattico si sviluppa di mossa in mossa. Approfitta delle «occasioni» dalle quali dipende, senza alcuna base da cui accumulare vantaggi ed espandere il proprio spazio. Non avendo spazio, la sua è un 'arte del tempo': arte di cogliere il momento giusto, con un'IMPROVVISAZIONE appropriata. Non riesce a tesaurizzare i suoi guadagni. In definitiva, è astuzia, un'arte del più debole: un'arte di arrangiarsi.

Non è difficile vedere – ma è importante aver presente - che il modo di operare (il 'metodo') della GdL consta essenzialmente di tattiche.

Se tattica è il metodo di azione, di parola, di pensiero, di chi non possiede il territorio, il 'territorio' della GdL è la Comunicazione e l'Espressione umana con tutti i linguaggi, e il 'territorio' della MusicArTerapia nella GdL è la Persona in quanto capace di comunicazione ed espressione, cioè la Persona nella sua totalità. Un territorio quindi che, nella sua complessità, per definizione non può essere posseduto, vale a dire definito, misurato, articolato, organizzato per sistemi e gestito per strategie.

Come la vita, come le funzioni vitali più importanti e fondamentali. La **CRESCITA** biologica, quindi anzitutto la nutrizione e la cultura alimentare: che le istituzioni tendenzialmente totali, dalla scuola materna alle multinazionali, vogliono regolare in modo sistemico e perciò rischioso per gli organismi e gruppi umani. La crescita cognitiva, quindi la cultura: che nell'ottica 'qualitativa' naturale è nutrizione e coltivazione dei potenziali umani di ogni persona secondo le proprie inclinazioni, mentre nell'ottica 'depositaria', quantitativa, bancaria è un 'bene-oggetto', un capitale da conservare, trasmettere e far crescere su se stesso, in se stesso, secondo regole sistemiche valide universalmente.

In realtà, il modo più radicale di porsi e disporsi degli organismi viventi, vegetali, animali, umani in funzione del proprio ben-essere è l'**accomodamento**: un procedimento essenzialmente tattico, che verte sul 'come', sul 'dove', sul 'quando': una categoria di qualità, non di quantità, dell'essere e non dell'avere.

Essenzialmente tattici sono le **MODALITÀ DEL CONOSCERE** della GdL: il pensiero metaforico (la metafora è una tattica per dire in parte ciò che non può essere detto interamente); i giochi di parola, la deformazione di termini per inventarne di nuovi; le 'false etimologie' come tattiche per orientare, suggerire anziché definire. E poi il pensare per prototipi (gli Stili Prenatali, i 4 Elementi, ecc.), e il pensiero abduktivo (che è un 'provarci' motivato), e finalmente l'immaginazione, che è l'intelligenza tattica degli artisti, dei bambini, e dei 'matti', e ha così largo spazio nella GdL.

L'importanza data a potenziali umani come la vicarietà e la sinestesia evidenzia la possibilità di scorgere 'occasioni' da sfruttare. Il principio del **DAR SENSO AI COMPORTAMENTI INSENSATI** - che è la massima sfida ai nostri potenziali tattici - porta infine a vedere come tattiche di sopravvivenza, nel senso positivo di resistenza vitale, comportamenti che per le strategie cliniche sono insensati e negativi come le stereotipie, i sensorismi, gli autolesionismi. Nel paradigma della nostra disciplina sono fondamentali categorie, essenzialmente tattiche, come 'arte di vivere' e 'accomodamento', il modo di porsi e disporsi in funzione del proprio ben-essere, che in relazione al contesto si chiama 'arte di arrangiarsi'.

Metodo/Tecnica

Nel linguaggio comune 'metodo' è spesso sinonimo di 'tecnica'. Nella GdL non è precisa-

mente così, come si può vedere nello schema comparativo seguente:

METODO (in senso GdL)	TECNICA (in senso comune)
Implica un riferimento a valori e teorie della GdL, che lo motivano e gli danno un senso determinato	Non implica necessariamente un riferimento a un paradigma disciplinare determinato, si spiega unicamente con la sua funzione
Implica un certo modo di essere dell'operatore	Non implica un particolare modo di essere dell'operatore
Polivalente, adattabile a diversi strumenti, materie, contesti	Precisa, realizzabile solo con determinati strumenti, materie, contesti
Implica un sapersi regolare secondo il contesto. "Nel fare s'inventa il modo di fare"	Segue regole (pre)determinate
È quello che in arte è lo 'stile', dove la dimensione personale è costitutiva	È un 'fare a regola d'arte', un semplice artigianato di mestiere, e l'operatore un esecutore di regole

Ovviamente, necessariamente il fare GdL implica tecniche: ma non come regole a se stanti, semplicemente da applicare tali e quali senza errore. Nell'operatività GdL, caratterizzata da contesti, soggetti e comportamenti umani diversi e in parte imprevedibili, tecniche ovvero procedimenti operativi predefiniti dovranno essere 'convertiti' in 'metodo' nel senso qui descritto.

Strumenti

Strumento è una funzione che la mente dà alle cose. Per la GdL tutto può diventare strumento. Va ricordato che gli strumenti sono prolungamenti del corpo umano, della nostra unità psicofisica; quindi, sussidi alla nostra attività espressiva e comunicativa in quanto *appropriati*, cioè fatti propri e adatti alla funzione.

Come i *media* secondo McLuhan, tutti gli strumenti sono *pròtesi*, che possono servire sia ad avvicinare l'altro come anche a prenderne le distanze. Questa consapevolezza è fondamentale per tutta l'operatività GdL.

Tutto quanto fin qui detto vale per tutti gli ambiti della disciplina e dell'operatività GdL, cioè per tutti i *modi di essere, di conoscere, di fare*.

Stefania Guerra Lisi

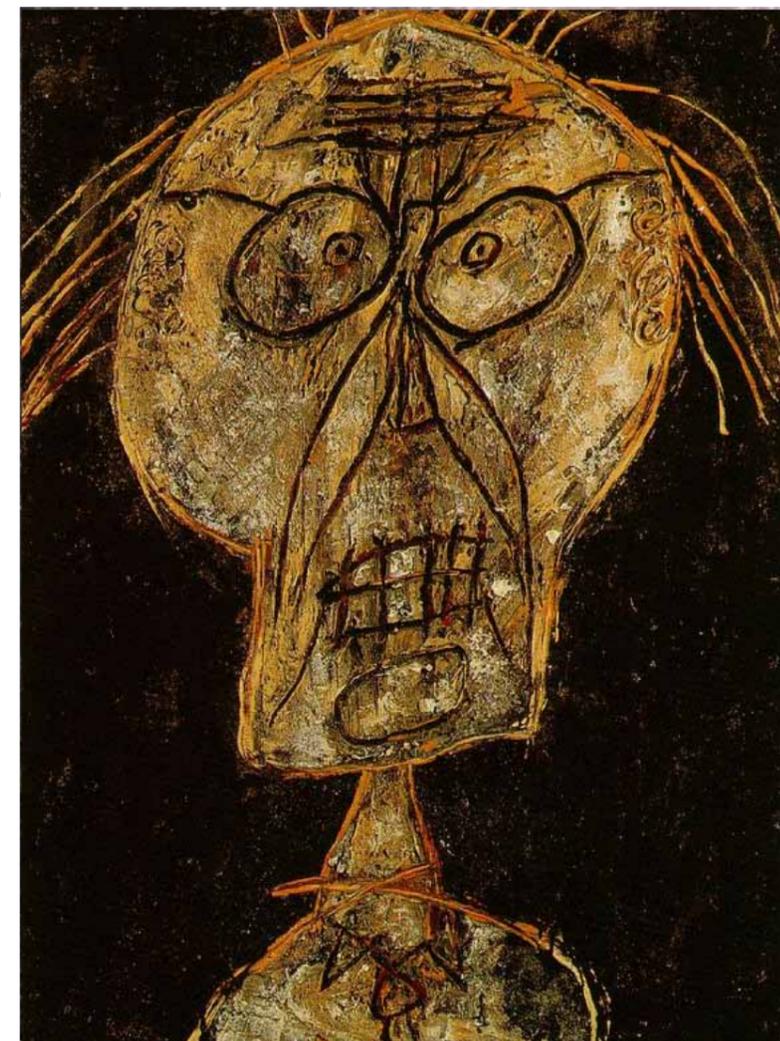
Art RiBel

L'Art Ri-Bel' nasce per riscattare l'Art Brut dall'emarginazione alla quale è condannata...

L'Art RiBel' nasce dall'intenzione di riscattare l'Art Brut dall'emarginazione alla quale continua ad essere condannata. L'Art Brut era l'arte 'inconsapevole', non finalizzata al mondo e neanche alla partecipazione al mondo artistico da parte di chi la produceva: detenuti, persone emarginate, persone anziane, oppure 'il baraccato' che comincia ad assemblare tutto quello che trova e si fa il totem vicino alla baracca. Ma era anche il modo di costruire artisticamente la baracca stessa. C'è un artista che ha costruito una cattedrale gotica servendosi di tutti i materiali di scarto che ha trovato, ispirandosi all'architetto Gaudí.

L'Art Brut è qualcosa che ha continuità proprio con quei giochi dei bambini spontanei che riescono, con i sassi, materiali non predisposti, con le tacchette che si trovano in cortile, a costruire dei mondi fantastici e che per questo hanno una funzione auto-terapeutica. Il bambino che fa questo è un bambino che non si annoia, è un bambino che non soffre anche quando non ha altri bambini con cui giocare. La sua creazione rappresenta una funzione naturalmente implicita nell'essere umano, che ha bisogno di giocare col pensiero, di produrre immagini e di realizzarle attraverso i materiali più vari e più impensabili. Questa credo sia la manifestazione umana più alta: articolare, l'inarticolato, simbolicamente. Ecco, il cucciolo d'uomo ha una grande differenza, in virtù dello sviluppo della corteccia, rispetto ad altri animali: avere un immaginario che supera spesso persino la realtà, per cui riesce con qualsiasi cosa a costruire delle forme, delle strutture, che poco a poco, mentre le stratifica, prendono corpo e diventano cose fantastiche ma che potrebbero anche nel percorso formativo trasformarsi in altro secondo le sue esigenze psicologiche.

Quella che chiamiamo follia può essere quindi intesa come una risorsa vitale dell'individuo che punta tutto sulla costruzione di un mondo alternativo immaginifico proprio. Parlando



di "Art RiBel", preferendo questa definizione a quella di 'Art Brut', intendiamo indicare questa dimensione artistica, creativa, immaginativa così profonda e inestinguibile anche nella persona più grave. Nella nostra raccolta d'arte abbiamo anche testimonianze artistiche di psicotici, che, con gli stessi vincoli e legacci con i quali, nei manicomi, venivano legati ai termosifoni, hanno creato personaggi fantastici. Bisogna pensare al valore auto-terapeutico e consolatorio della creazione per persone così. Usare l'aggettivo 'brut' era un tentativo, forse, da parte di Dubuffet, di non provocare la suscettibilità professionale degli artisti tout court. Per paura, forse, di creare nell'immaginario culturale, che tutta l'arte fosse patologica, Dubuffet ha scelto una espressione come quella di 'art brut', oppure per una ironica comparazione, visto che la considerava bella.

L'arte è pura e bella in tutti i suoi aspetti, è bella anche quando è costruita con materiali che

in alto:
J. Dubuffet,
Grand Maître of
the Outsider, 1947

riscattano la bruttezza, facendola penetrare e scoprendo che una macchia di muffa oppure la cancrena del ferro può diventare una forma straordinaria. Considerando in questo senso l'arte d'avanguardia, mai come oggi l'Art Brut va riscattata, è il nostro progetto. Questo avviene perché si comincia a parlare di geometria del caos, perché finalmente si sono scoperti, anche da un punto di vista visivo, i frattali, cioè la perfezione geometrica di forme apparentemente caotiche e irregolari, ritagli fra le forme considerate gestalt buona, e che invece indicano la struttura e il fascino dell'inarticolato, come rappresentazione non della forma ma della form-azione.

C'è la riscoperta dell'economia delle forme inconsce archetipiche universali come estetica psicofisiologica, che è la base della GdL. Ciascuno di noi attinge a questa sapienza delle forme naturali, che si replicano assumendo simbolicamente una quantità inesauribile di significati, proprio come lettere di un alfabeto che possono comporre infinite parole e discorsi. I frattali non sono altro che repliche, dal più piccolo al più grande, di strutture vincenti nella creatività dell'universo. L'uomo ha dentro di sé questo codice di strutturazione, secondo il quale ogni organismo si costituisce e si sviluppa.

Siamo un'unità psicofisica e l'organismo psichico segue le leggi di quello fisico. Non esiste la mente malata. E' questo che intendo dire. La mente si auto-cura, ed è partendo da questa idea che la GdL è contro le definizioni che riguardano l'arte-terapia o la musico-terapia come tecniche di riabilitazione; come se arte e musica fossero asservibili ad un progetto terapeutico indotto, e non fossero invece manifestazione di comunicazione ed espressione, da favorire con tutti i linguaggi, valorizzando quelli scelti dalla Persona.

Per chi fa arte, per chi fa musica in maniera spontanea, esprimendosi e comunicando la sua interiorità, e quindi bioenergeticamente, scaricando le sue tensioni e dandogli corpo, l'arte è un'auto-terapia. Non ci può essere chi 'fa fare arte'. Ci può essere invece un mondo più o meno favorevole a permettere di lasciarsi andare alla spontaneità rivelatrice. Ciò che cerchiamo di fare e che proponiamo con il metodo della GdL rispetto all'Art RiBel sarebbe appunto riconoscere la bellezza della creatività del Bambino, dell'Handicappato,

dell'Artista, intendendo per bello 'piacevole' l'essere liberi di esprimersi come si vuole, avendo alle spalle un mondo che valorizzi la soggettività dell'espressione, non la giudichi, non la riduca ad un paragone con qualcos'altro che è definito 'bello', poiché nessun'anima può essere paragonabile ad un'altra.

Andrebbe riscattata anche la spiritualità dell'arte. L'arte è l'espressione più pura dello spirito umano che non viene meno neanche quando si è immobilizzati, su una barella, o fuori di sé. In circa trent'anni di ricerca sull'espressione di soggetti gravi, in stati alterati di coscienza, e anche nei risvegli dal coma, ho approfondito queste realtà. Posso dire che per esempio: un conto è un mondo che sa e riconosce che io posso avere delle visioni anche rispetto a quello che il mio occhio sta fissando ininterrottamente, e che sa che c'è in me un flusso psicofisico di immagini interiori che si associano anche al volo della zanzara; un altro conto è avere uno sfondo che dice "tu sei un uomo che non può muovere più le mani, o articolare la parola, quindi sei un uomo finito e non hai più la possibilità espressiva". Ci si esprime soprattutto con l'arte di vivere, che "inventa nel fare il modo di fare" seguendo immagini sensoriali che emergono come "gusto personale di vivere". Questo ci fa capire che non si possono ridurre musiche e arti a "tecniche di riabilitazione" né a induzioni predisposte.

L'Art Brut è un'arte ribelle, semmai, se anche non la si volesse definire 'Art Bel', certo è "Ri-Bel", perché si ribella a qualunque canone imposto dall'esterno non preoccupata del giudizio o del pregiudizio. L'artista 'brut' che crea la cattedrale, nella periferia di Barcellona, influenzato dalla Sagrada Familia di Gaudí è un povero vecchietto che vive di barattoli, di cassette vecchie, di bottiglie riciclate e che comunque riesce a ricostruire fantastiche guglie. E' il più vicino all'anima di Gaudí, perché Gaudí voleva creare una struttura che fosse Corpo: corpo della madre chiesa, corpo organico della comunità. E se la comunità è la civiltà dei consumi perché una cattedrale non potrebbe essere fatta di barattoli, di cassette vecchie proprio per dire che il rischio dell' "usa e getta" riguarda le cose come le persone, che invece vanno rivalorizzate, in una società che tende alla disumanizzazione.

[Estratto dal libro dell'autrice *Art RiBel*, ETS Pisa 2008.]

18° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi Un'Arte che apre i cancelli

"*Art RiBel: un'arte che apre i cancelli*" è il titolo del 18° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi, svoltosi a Riccione dal 4 al 6 Ottobre 2013.

Il Convegno, che includeva una Mostra di Art RiBel, ha avuto due sedi quest'anno. Infatti, mentre gli interventi dei relatori si sono tenuti come sempre al Teatro del Mare, la Mostra, frequentata durante tutta la durata del Convegno, è stata ospitata presso la Biblioteca Comunale. Nella stessa sede si è svolto l'incontro conclusivo, domenica mattina, nel quale si sono raccolti pareri e riflessioni sulle giornate appena concluse e sui molti temi trattati.

Come ogni anno, al Convegno non sono mancati eventi spettacolari: quest'anno, oltre alla coinvolgente e trasgressiva performance di improvvisazione allestita da Stefania Guerra Lisi e dai Docenti

UPMAT sul tema dell'evoluzione onto-filogenetica ("Da Leonhard a Leonardo - Se questo è un uomo"), sabato 5 ottobre, è stato protagonista... il sogno, con uno spettacolo teatrale di grande impatto emotivo e qualità espressiva: "In fondo in fondo... il Mondo". L'evento è scaturito dal Progetto "Cosa Sogno" della Cooperativa Sociale "Il Sogno di una Cosa" di Collegno, ed è stato preceduto da una presentazione curata da Guido Bodda (coordinatore del gruppo con Elisa Ribichini) dalla quale il pubblico ha potuto cogliere il senso profondo della risposta creativa a ciò che viene definito "disagio mentale" e che fino a non molti anni fa veniva esclusivamente relegato nei centri di internamento psichiatrico.

Nelle pagine seguenti riportiamo, integralmente o in forma riassuntiva, alcuni interventi [dove non indicato diversamente, le immagini che corredano gli interventi sono foto di opere esposte nella Mostra di Art RiBel, scattate durante la visita guidata condotta da Stefania Guerra Lisi].



INTERVENTI

Massimo Bonfantini

L'artistico: perché provare a insegnare ai gatti a rampicare

Nessuno nasce "imparato"...

1. I gatti

Si dice di uno che dà consigli indebiti e incompetenti a un esperto del mestiere, o esperto di un'arte o di una pratica di discorso, azione, od operativa che sia, si dice di costui che vuole insegnare ai gatti a rampicare. Intendendo naturalmente che il destinatario dei consigli se la cava benissimo da solo, e suggerendo implicitamente che esercita quell'abilità in questione per una sorta di talento istintivo e naturale, come i gatti, appunto.

Certo i gatti hanno grande disposizione per l'arrampicarsi. Ma anche loro hanno bisogno, come tutti gli animali superiori, di allenamento, e insegnamento al momento opportuno della loro crescita.

Anche ai gatti la mamma insegna nei primissimi giorni di vita, per esempio, che per fare la lotta per gioco bisogna ritirare le unghie. Il gatto Garga, trovatello senza mamma, raccolto per la strada da mio figlio Bertrando e da Paola, non l'ha mai imparato.

2. Il gatto handicappato-bambino-artista

Del resto, anche un bambino segregato non impara da solo a parlare, né a leggere e scrivere, come ben noto. Anche l'uomo, dunque, che è fra gli animali il più spontaneamente creativo, o inventivo, come a me piace di più dire, perché niente si crea e niente si distrugge ma tutto si trasforma, anche l'uomo, dicevo, ha bisogno di istruzione, educazione, allenamento, perché le sue potenzialità siano esplicitate, alimentate, sviluppate per la felicità sua e l'utilità sociale.

Certo le sue potenzialità vanno liberate, e non unilateralmente incanalate, per servire la speculazione o l'interesse dei potenti, come se il cucciolo umano fosse un Ranocchio saltatore alla Twain o un cagnone da predisporre all'aggressività come in Zanna Bianca di London.

Ma contro l'omo homini lupus si fa strada giustamente l'idea di una disposizione forte e istintiva all'arte, come spinta ribelle, secondo il principio di piacere, di tutti i bambini, che resta, e si rafforza anzi, negli handicappati, come ovviamente negli artisti genuini.

3. Portare vasi a Samo?

E questa della spontaneità all'arte mi sembra l'idea forte e decisiva e decisamente bella e buona di Stefania e degli amici dell'Art Ribel. Porto io dunque vasi a Samo.

Ma se la tendenza a esprimersi è sì universale come potenziale, e precedente ogni ordine e scuola, e dunque naïf e brut, ma si esercita soprattutto come ribellione alla costrizione, alla sofferenza, al conformismo, e dunque essenzialmente ribelle, o addirittura talora rivoluzionaria, questo suo telos non sarà di un a priori necessario e predeterminato, ma sarà il frutto di un confronto reattivo con un'occasione, una chance, un problema, che spinge verso una risposta che è insieme autoconsolazione, autoaffermazione e progetto. Ed è qui che il gatto va aiutato.

4. Tre tipi di gatti

Certo in modi un po' diversi. Perché Stefania e il suo movimento fanno bene a sottolineare l'unità di ispirazione e la continuità fra i tre tipi di gatti, che tendono spontaneamente ad arrampicarsi sull'albero dell'arte. Ma ci sono pure differenze forti fra il giocare volubile e fantasioso del bambino (infante o fanciullo), il fissarsi ossessivo e liberatorio insieme dell'handicappato, e la ricerca dell'"abito intero" (come diceva Michelangelo, Le rime, XVI) nell'"estremo dell'arte e della vita".

Anche se non è obbligatorio in questa strenua ricerca macerarsi sino a morire giovani, come dimostra lo stesso Michelangelo, che muore vecchione, né rinunciare a quella letizia cordiale che si accompagna alla volontà di comunicazione, come mostra nel secolo scorso emblematicamente Picasso. Il gatto va aiutato. Con aiuti diversi a seconda del gatto. Ma aiuto è sempre dialogo.

5. Tre tipi di aiuti ai gatti

E il dialogo può essere di parole chiare e nette, ~i gatti adulti e vaccinati, come sarebbero, direi, quelli che si professano pittori e vogliono esprimersi solo così. Allora, più che la critica o i mercanti, o le mode o i mercati, potrà essere utile il consiglio di qualche gatto collega, vezzosa gatti-

na o strambo gattone che sia.

Come l'avvertimento di Giovanni Testori, dico il noto scrittore-pittore-critico, che sapeva bene dialogare e pensare combinando parole e immagini, l'avvertimento, dicevo, di Testori a mio zio Sergio Bonfantini, detto anche lui come l'Alfieri, l'Allobrigo, che era amico di Testori per l'attenzione comune alla cultura popolare e ai drammi della povertà. Negli anni '50 Testori a Sergio: "Ma sei matto a darti all'astratto!? Guarda come dipingevi prima e come ti divertivi di più ed eri più espressivo e comunicativo (Famiglia del bifolco, 1929, ecc.)". Perché, come diceva anche Giacomo Noventa, bisogna restare fedeli al proprio sogno giovanile.

6. Fedeltà senza fermarsi alla prima osteria

E il sogno per Sergio era stato ed era passare la vita a dipingere cavalli, contadini e cascinali, interni e oggetti, fare parlare, fare comunicare i poveri, la natura, le cose, come già Bruegel. La parola di un amico e gli esempi dei classici potevano consentire di sfondare definitivamente i cancelli liberty del maestro (Casorati).

È invece il dialogo come gioco, e offerta di esperienze alternative e di esplorazione, che è necessario per la fissazione del sogno ovvero dell'abito inventivo di ognuno. A partire dai bambini. A evitare dopo vagiti di spontanea curiosità la pronta ricaduta nella fruizione passiva. L'ignavia dell'estetico al posto dell'abito attivo dell'artistico. E poi a evitare di adagiarsi nella prima osteria di copie acquarellose di cartoline proprie o altrui. Ma i giochi hanno bisogno di maestri e regole. O no?

7. Il gioco e l'Erba Voglio

Perché anche i giochi si imparano. Anche i gatti imparano i primi giochi dalla mamma o da istruttori. I giochi si inventano anche, ma a partire da esempi che servono a imparare a giocare. Non basta raccogliere bambini fra loro, e pensare di fare crescere liberamente l'Erba Voglio di ciascuno, come voleva Elvio Fachinelli di cui pure fu importante la lezione antiautoritaria.

Gli asili super-analitici non funzionarono. Se ne rese conto Elvio capitando un giorno in un suo asilo e trovandolo, ricordava Mauro Mancina, suo allievo e assistente, un casino di grida, liti, disordine di rapporti violenti o gerarchici. Perdendo un po' le staffe, Elvio se la prese con un ragazzino alto e grosso, che comandava e gridava come un capobanda, e gli domandò, minaccioso e inquisitorio: "E tuo

padre? Che cosa fa tuo padre?". Ricevendone, secondo Mancina, la lapidaria risposta: "Scorreggia!".

8. Il gioco e le regole
A non subire risposte umilianti e furiose incomprensioni, evitare il cagnesco comando, e l'Ordine Per Dio!, da sorvegliare e punire, ma anche lo spontaneismo assoluto. Piuttosto coinvolgere i bambini-gatti in attività giocose. Questo, seguendo anche antiche tradizioni pedagogiche, Renato Boeri e io raccomandavamo nel nostro Manifesto di Psòmega a educatori, allenatori, professori, medici, maestri e assistenti sociali di

ogni genere, e praticavamo con allievi e compagni di ogni età e condizione.

Insegnare, anche a se stessi, giochi che servano a imparare e a inventare il "gioco serio della vita", come lo chiamava Platone. Imparare l'arte del vivere come esercizio di personale inventiva. Per scriversi la storia. Scrivere il proprio romanzo. Il nostro slogan era:

"NON INSEGNARE REGOLE.
PROPONI GIOCHI E AVVENTURE".

9. Tre tipi di regole nei giochi

Ci sono regole e regole. E le regole da evitare sono i comandi e i divieti, paralegali o parapopolizieschi, con pedantesche applicazioni di premi e castighi. Le regole devono essere vissute come regole di un gioco e interne al gioco. Regole che una nuova costituzione o convenzione può democraticamente cambiare o correggere o perfezionare, come nel gioco del calcio. E per tutti i giochi, oltre che regole fondamentali per giocare, ci sono altri due tipi di regole.



Regole usuali per vincere; e istruzioni originali che si dà il giocatore o l'allenatore o tecnico di una squadra. L'arbitro allontanerà dal campo di calcio una squadra attrezzata per una partita di football americano, come giocatori troppo fallosi, perché non seguono le regole per giocare. Ma non avrà da eccepire se un squadra schierasse dieci uomini in linea orizzontale o verticale al calcio di inizio. Ancorché la squadra mostri di non saper giocare, perché non dispone gli uomini secondo lo schema usuale.

10. Dai giochi all'arte

Gli schieramenti o disposizioni che si sono succeduti nel calcio come sensati per giocare efficacemente, vincere o fare 'bel gioco', che si sono affermati storicamente sono il metodo, il sistema, il modulo con il libero. Che naturalmente è stato poi variamente e originariamente applicato dai brasiliani, da Foni, da Herrera ecc. e dalle singole individualità di squadra o di singoli nelle partite, ciascuno seguendo e perfezionando e interpretando da 'artista', comedicono gli appassionati, i ruoli e le azioni del repertorio.

Come nell'arte, dove, analogamente, seppure con maggiore libertà, si danno delle regole di operazioni materiali, necessarie, che definiscono a esempio la pittura, come attività e come opera, e poi abbiamo le regole o principi propri delle diverse maniere e quindi degli ismi, delle avanguardie storiche e contemporanee, di cui si succedono le mode e i movimenti antagonistici, come nel calcio continuamente esaltati e bistrattati dai critici, e innovati da nuovi artisti originali.

11. Sulla funzione autotelica dei giochi e delle arti

Sulla funzione formativa ed educativa dei giochi, degli sport e delle arti si è spesso insistito. E giustamente però si è spesso criticato, dello sport e soprattutto degli sport di squadra, la giocosità imprigionata o immiserita dal fanatismo della vittoria, non solo propria, ma della propria squadra di bandiera, municipale o nazionale, secondo protessi gregari di identificazione e proiezione e alienazione di sé.

La voglia di vincere come voglia di successo e di affermazione riconosciuta mercifica la prestazione dell'appassionato e tormenta spesso lo sportivo sin da bambino, mentre può travolgere e corrompere l'artista professionista.

Il gioco o l'arte o meglio l'arte giocosa, vissuta come gioco, è autotelica quando non è pensata come educazione ad altro, ma è pensata come attività che trova il suo fine in se stessa: in un'utopia di felicità che prende luogo e che si può perfezionare.

12. L'arte come abito inventivo

L'arte è gioco e ricerca giocosa. Dà soddisfazione la realizzazione nell'opera e nel segno, nella traccia, ma dà più soddisfazione l'attività nella sua durata, e il prima e il dopo, nei vagheggiamenti, nello svagolare delle immagini della mente, nell'attesa della ripresa del giocare, che è alimentato dalla ripetizione ritmica,

ma anche dalla sorpresa del caso e dell'avventura, dunque del romanzesco, del racconto che si improvvisa e magari ti sorprende. E che ti emoziona ma non ti spaventa, almeno finché ci sei tu lì che lo racconti e ne fermi le tappe.

Perciò è importante il dialogo con le cose, l'interazione con la natura, il dialogo e lo stimolo delle battute, in suoni movimenti sguardi contatti con chi ti fa giocare o ti insegna a giocare o ti aiuta a giocare.

Dort, Da. Anch'io mi nascondo a te. Io ero il papà e tu la mamma. Io ero Jim, il ragazzo dell'Isola del tesoro, ma stavo dalla parte di Long Silver e abbiamo vinto noi. Chissà che suono viene fuori se faccio una mini-cetra con gli elastici infilati in fessure in una scatola di cartone. "Ma è una musica che non si sente", diceva mia mamma. No, si sente benissimo, ognuno sente la musica che si fa lui contro l'orecchio. È una musica personale autoprodotta. Io comincio col piano, tu fai silenzio per un po', quanto vuoi, poi accendiamo la radio per tre minuti, poi tu riprendi il motivo con il contrabbasso.

Insomma, per finire un pezzo dal mio BCS (Breve Corso di Semiotica), con due tioletti acconci che lo spezzano in modo che diventa una cosa nuova.

13. Inventare è esplorare

Inventare è esplorare il continuo in un viaggio errabondo. Proprio perché questo viaggio è la risposta di un desiderio, perciò è un viaggio da genere a specie: io so che genere di cosa cerco, altrimenti non mi metterei in cerca, ma non la conosco e non l'ho preso di me questa cosa nella sua specificità: la sua individuazione non segue necessariamente dai presupposti, né viene dal caso, la si incontra piuttosto come un'accidentalità orientata. Il bello di questo viaggio è proprio che il suo approdo è guidato dal progetto, ma imprevedibile e imprevedibile nel suo esito. Si potrà dunque dire che in un qualsiasi processo di invenzione trasformativa entrano in gioco tre fattori principali.

14. A partire dall'intenzione del desiderio

I. Anzitutto l'intenzione del desiderio. Questo primo momento evoca una visione o proiezione immaginativa dell'assente: una visione forte ma vaga dell'assente, una visione di un certo genere di oggetto.

II. Poi il processo della ricerca a tentoni, della sperimentazione attiva: che implica una prassi, una trasformazione materiale, una reattività chimica: nel nostro organismo, nell'oggettualità ambientale, e ancora nel nostro organismo in quanto recettivo rispetto all'oggettualità ambientale trasformata.

III. Infine l'emergere dell'immagine. Che dunque emerge attraverso un processo che è sintesi di intenzionalità tentativa nostra e di oscuro lavoro della natura.

[NdR. L'immagine di pag.11, presa da internet, è il fotogramma di un video molto cliccato sul web.]

Salvatore Panu

Breve storia dell'Arcadia gallurese e del ragazzino selvatico di fronte alle istituzioni musicali

Lettera didattica consolatoria scritta a un ragazzo mio allievo, musicista dotatissimo e preparatissimo, al quale era stata rifiutata l'iscrizione a un liceo musicale.

Fin da piccolo ricordo i momenti musicali come momenti conviviali. Innanzitutto con mia madre, quando cantavamo insieme, prima all'unisono e poi, man mano che crescevo, a due voci, dappertutto, a casa, nei viaggi in macchina, nei momenti di festa, ascoltando insieme la radio in cucina o giocando con i primi registratori della fine degli anni Sessanta. Ricordo anche mio padre che di notte mi cantava nenie galluresi camminando di notte con me in braccio per farmi riaddormentare, è un'immagine che ho sempre in mente ma dovrei chiedere a lui per sapere se in realtà si tratta di una proiezione, magari stava addormentando mio fratellino più piccolo e io li ho visti e avrei voluto essere al suo posto, ma non importa. Mia nonna, che mi prendeva sulle sue ginocchia per cantarmi Tai tai e Duru duru e farmi ridere imparando il ritmo sardo della vita. Zia Maria, che quando veniva a trovarci a casa mi cantava le filastrocche tradizionali col tremolo naturale della vecchiaia.

L'asilo non esisteva ancora a Tempio, dunque mi portavano dalle suore e lì niente musica, dunque organizzai la prima banda musicale, forse perché l'avevo già sentita in paese: rubammo parecchie pentole e attrezzi da cucina e ci organizzammo per sfilare facendo un gran baccano nel cortile, c'era un bel ritmo, presto interrotto dalla Madre Superiora che non colse le nostre sfumature musicali e ci mise tutti, una decina, in punizione instillandoci un grande senso di colpa per la nostra breve rivolta. Fu il mio primo scontro istituzionale. Io mi sentivo un po' di essere stato il capobanda, anche se non ero certo il più forte dei maschietti, quello era un altro Tore, uno spilungone già da allora.

Zio Franco, unico musicista in famiglia, suonava la chitarra e diceva che io ero portato per la musica, spinse i miei genitori a comprare un organo e mi istruì sui primi rudimenti musicali di armonia. Ormai avevo sei anni e la musica era diventata la pratica più impor-



tante che mi avrebbe accompagnato tutta la vita, in un lungo processo di emancipazione che allora non potevo immaginare.

In Chiesa c'era molta musica e lì ho affinato la mia intonazione, perché si cantava tutti, la comunità non delegava a un coro professionale. Era tutte le domeniche, e soprattutto durante la Novena di Natale, una specie di transe collettiva per un bambino che canta per nove giorni aspettando la nascita di un altro bambino. Per un periodo feci pure "lu jaceddu" il chierichetto, mi piaceva molto alzarmi presto e uscire di casa da solo d'inverno, quando era ancora buio, alla messa delle 7 c'erano solo donne anziane e vecchiette, molto silenzio, voci antiche, ambiente mistico. Arrivò poi un giorno in cui mi misi a suonare l'organo che c'era in chiesa e, non essendo durante la messa, mi misi a suonare anche le altre musiche che conoscevo, forse anche un pezzo dei Beatles. Il prete mi fece smettere dicendomi che non era musica da suonare in chiesa. Non capii bene perché, ma iniziai a prendere le distanze dal clero; fu la mia seconda interdizione istituzionale in ambito musicale.

In paese c'era la festa di Sant'Isidoro [foto pag. 15], "patronu di li massai" che dava avvio all'anno dei contadini con processioni musicali e devozionali. "La Bibbenna", con i canti durante la raccolta dell'uva, per incitare i giovani amanti a lavorare, perché avanzano lentamente condividendo il loro filare della vigna, scoprendo sguardi fra le foglie della vite, preferendo naturalmente amareggiare nel tepore autunnale, poi i lazzi musicali nel breve pranzo e i

canti finali per il commiato conviviale, per ringraziarsi tutti reciprocamente del lavoro svolto, mentre si mangiava ancora insieme al calar del sole col sudore che si raffreddava nella pelle.

La musica accompagnava i sentimenti amorosi, anche con un semplice mangianastri, nelle festicciole da adolescenti organizzavamo nei "club", che erano poi dei garage o delle cantine adattate allo scopo, spesso con tutte le sedie intorno perché le ragazze potessero sedersi ad aspettare di essere invitate a ballare un lento.

"Lu Carrasciali" con le sfilate e la "sei di", sei giorni di festa sfrenata, con musica dappertutto e a tutte



le ore del giorno e della notte, dal giovedì al martedì grasso, che sfociavano nel silenzio luttuoso del Mercoledì delle Ceneri. "Li fochi di Santu Juanni", che noi ragazzini organizzavamo in "greffa", ogni gruppo andava a raccogliere "lu vitichignu" della potatura delle vigne, perché faceva un bel fuoco da saltare insieme per il comparatico e si allestiva la propria piazzetta, io portavo il giradischi stereo e il volume era sempre al massimo. C'erano anche altre feste patronali, "Petru e Paulu" per esempio, con le gare poetiche e i canti sardi in piazza. Più tardi il Gruppo Folk di Tempio prese a organizzare il Festival Internazionale del Folklore e arrivavano musiche da tutte le parti del mondo.

Non ricordo musica alle scuole elementari, c'era piuttosto molto chiasso. Alle scuole medie era come un'ora buca, il professore di musica ci faceva fare dei dettati nozionistici leggendo un libro di storia della musica, che non capivo perché dovevamo trascrivere sul nostro quaderno, forse per stare in silenzio, oppure ci spiegava alcune nozioni astratte di teoria musicale classica, oppure si cantava in coro delle canzoni che mi sembravano un po' banali e io le accompagnavo suonando l'unico strumento a disposizione, un organo elettrico.

Nel frattempo avevo deciso che volevo entrare a suonare nella Banda del paese, andai alle loro prove, erano tutti molto più grandi di me e poi c'erano tanti adulti che già insegnavano e suonavano. Ascoltai le prove meravigliato da tanti suoni così diversi, mi innamorai del sassofono, ma mi dissero che prima dovevo imparare a solfeggiare. Andai a lezione

di teoria musicale da un vecchio bandista, che ormai non suonava più perché troppo anziano. Mi fece entrare nella sua casetta antica di granito, un po' buia, tutto era in un ordine silenzioso, c'era odore di vecchio e lui mi disse come prima cosa che la musica ingentilisce l'animo umano. Poi mi invitò a sedermi con lui al tavolo della cucina, prese una mela dal cesto e mi disse "questo è un intero", la tagliò in due e mi disse "questa è la metà", poi in quattro, "questi sono quarti" e così cominciò a spiegarmi il ritmo per poter solfeggiare. Era un vecchio scuro, tenero e amabile. Studiai per mesi tutto il libro del solfeggio parlato, ormai sapevo fare tutti gli esercizi a memoria,

la vista mi si appannava e invece di leggere cantavo i ritmi più complessi senza errori. Andai di nuovo alla Banda dicendo che ero pronto. Mi fecero una specie di esame di ammissione facendomi fare gli esercizi più difficili, non ebbi problemi. Mi chiesero che strumento volevo suonare e io dissi il sassofono. Mi risposero che era meglio se suonavo la tromba. Forse c'erano troppi sassofonisti in banda e gli servivano dei trombettisti, forse non avevano sassofoni da dare ma gli erano rimaste solo delle trombe. Me ne andai irritato e deluso, non ci tornai più.

Al mio paese non c'era e non c'è il Conservatorio, il più vicino era a Sassari, ottanta chilometri di strade sarde, dunque mi iscrissi al ginnasio liceo classico dove la musica non era prevista. Avevo 14 anni e dato che suonavo sempre di più, mio padre e mia madre mi comprarono il pianoforte, un grosso impegno economico, una responsabilità pesante come la ghisa. Io volevo comunque fare anche il Conservatorio e allora mi preparai per l'esame di ammissione andando a lezione dal Maestro Pasella, che era già diplomato. Musica classica, approccio classico, il Beyer, le sonatine di Clementi, le invenzioni a due voci di Bach. Anche lì imparavo tutto a memoria e quindi suonavo, senza guardare gli spartiti, ma facendo finta di continuare a guardarli. Andai all'esame di ammissione da solo a Sassari. Ero emozionato, attorno a me era pieno di bambini piccoli ai miei occhi. Mi fecero fare una prova attitudinale ritmica, ritmi sempre più complessi, figuriamoci, un gioco da ragazzi. Quindi la prova di orecchio melodico, mi veniva da ridere, mi facevano sentire melodie secondo loro sempre più lunghe e difficili e io gliel ripetevo uguali al pianoforte. Infine il repertorio che avevo preparato, che ormai sapevo a memoria. Il professore mi fece uscire. Quando mi richiamò dentro, mi disse: perché non ti iscrivi al corso di flauto traverso? Mi sembrava di impazzire, ero già un adolescente disgustato dal mondo degli adulti che non capivo. Il professore insistette dicendomi che ero bravo, che ero dotato di un talento musicale, che era un peccato se non mi iscrivevo, ma che la classe di pianoforte era piena e davano la precedenza ai bambini e io avevo 14 anni, ero troppo grande. Arrabbiato, gli dissi che il limite di età per iscriversi era proprio 14 anni, e io avevo 14 anni. Cercò ancora di convincermi, dicendomi che se io entravo nel corso di flauto, che aveva come limite d'età 18 anni, intanto mi iscrivevo al Conservatorio e poi una volta dentro, magari dopo un anno o due, sarei potuto passare al corso di pianoforte. Me ne andai irritato, sapevo di avere una preparazione che corrispondeva già al terzo o quinto anno di pianoforte, venivo da un paesello nella città, Capoluogo di Provincia, ero da solo, non conoscevo nessuno, que-



sto era il problema, mentre tutti quei bambini, oltre ad essere piccoli e manipolabili erano figli di cittadini sassaresi. Rifiutai la proposta e me ne andai schifato. In compenso in quel periodo, penso a 16 anni, scoprii a casa un libro di Ivan Illich, 'Descolarizzare la società', che mi sarebbe stato molto utile in futuro. Suonavo l'organo già da tempo nel mio primo gruppo rock in cui il più grande aveva 17 anni, io ne avevo 13. Suonai in diversi gruppi rock del paese fino a 18 anni, ma volevano tutti fare le copie esatte della musica che ascoltavano, dei loro miti. Io preferivo improvvisare o comporre delle mie musiche. Presi a suonare anche con un barbiere mandolinista che c'era in paese. Come pure accompagnai per un certo tempo insieme col gruppo rock un cantautore folk locale, Paolo Bellu.

Ero un autodidatta e avevo già vissuto momenti d'Arcadia o traumi, come spesso ogni infanzia dell'umanità può testimoniare di aver vissuto, momenti pervasi dalla musica. A 18 anni mi sentivo grande per restare in Sardegna, oltre al rock ascoltavo ormai in prevalenza musica classica e jazz, volevo attraversare l'orizzonte dell'isola, varcare il mare con la scusa dell'approdo universitario.

Frequentai il Dams di Bologna e dopo qualche anno, nel 1992, fondai la Scuola Popolare di Musica Ivan Illich, che ho coordinato per 14 anni. Insieme a Ferdinando D'Andria quell'anno fondammo anche la sorella, la Banda Roncati, con cui ho suonato assiduamente per 7 anni. Esistono tuttora entrambe. Son state per me grandi esperienze di convivialità musicale.

All'università, studiando etnomusicologia, ma anche per la distanza nostalgica dalla Sardegna, mi appassionai alle musiche popolari di tradizione orale...



Cesare Padovani Depositi di senso (dialoghi bisbigliati)

Una presenza cara e vicina alla GdL, Cesare Padovani. Artista, filosofo del linguaggio e psicopedagogo, lavora sul tema del linguaggio sia dal punto di vista grafico che verbale, non senza l'umorismo che lo caratterizza. Ha partecipato più volte ai nostri convegni, sempre offrendo molti spunti di riflessione accompagnati dal sorriso.

Il titolo del mio intervento voleva essere Dalle Arti all'Arte di Vivere e sorge da una riflessione che mi ha messo più volte in crisi'... Questo l'inizio del suo discorrere che propone subito un collegamento con due precedenti interventi contrapposti: quello del dott. Pier Giorgio Curti che rifacendosi ad Heidegger ha proposto il 'linguaggio come dimora dell'Essere' e quello del m° Nicola Cisternino per il quale 'la cellula ha l'informazione genetica del desiderio di esprimersi'...

Fotografie di Maria Giovanna Milani

È inevitabile: tematiche, come questa proposta dal Convegno, invitano ancora una volta a chiederci *Cos'è l'Arte?*; ovvero ad indagare su quale possa essere il confine tra un'opera d'arte e le molteplici espressioni di creatività che si motivano nell'urgenza di fare (per usare una felice sintesi di Vittorino Andreoli)... Se la prima ha la capacità di scompaginare l'esistente e, a suo modo, di proporre una diversa percezione della *visione del mondo*, queste altre non hanno pretese, bussano piacevolmente alle porte delle emozioni per chiederci: *... ti piace?*.
Dunque, in questi frangenti, sarà più utile soffermarsi sulle *ragioni* - anche neurologiche, costitutive dell'essere umano, oltre che estetiche - del produrre opere d'arte. Riflessione, questa, che può anche far luce sulle nostre argomentazioni riguardanti

espressioni spontanee, o ingenuie, ma che a modo loro si "ri-bellano" nel senso che *ri*-acquistano una dignità perduta, *ri*-tornano ad essere quel che sono, nella bellezza di fare un *dono*.
Il dono, dunque, si trova al di là dei mercati, delle pretese estetiche, e delle competizioni. È gratificante in sé e, spesso, ha una sua funzione pratica, come può essere la cura di un giardino, di disposizione dell'arredamento di una casa o una lettera a una persona cara lontana, o come può essere canticchiare o ballare senza voler essere cantanti e ballerini da palcoscenico... Nel farlo per sé, nel proporlo agli altri, o nel regalarlo, ci fa piacere e, spesso, utilizziamo forme di seduzione e di corteggiamento che ritroviamo anche in parecchi animali..., al punto che, non di raro *etica* ed *etologia* convergono¹.

in alto:
Periferia di Nimes
(Estate 2011)
Un edificio diroccato, occupato da emarginati che, con la guida di un operatore sociale hanno "restaurato" la facciata in forma Ri-Bel.

Sotto:
Ukraina, anni '30
Interno di una casa costruita, secondo la tradizione rurale, con criteri spontanei di funzionalità, arredata con criteri suggeriti dall'economia degli spazi e riscaldata con sistemi di distribuzione economica del calore e aereazione interna



Tant'è che, nel corteggiamento, lo scricciolo, lo scarabeo, la gazza ladra, o il castoro e perfino il polipo... diventano artigiani, architetti, giardinieri, arredatori, per attrarre i rispettivi partner:



ora costruendo varie forme di nido da far scegliere alla compagna, ora ornando l'entrata con oggetti luccicanti, o con gusci di molluschi...
Fondamentale diventa la differenza allorché il creativo, nel senso artistico del termine, pensa, riflette, si rende conto di quello che fa, e si prefigura un mercato, oppure anche quando lo fa come sua ricerca per cui, nel produrre, si interroga sulla propria opera.

In particolare negli ultimi quarant'anni, si sono succeduti parecchi episodi espressivi nelle opere d'arte attraverso i quali traspare la domanda su *come si percepisce un'opera*, e *perché*. Soprattutto Filiberto Menna ha fatto capire come un certo filone dell'arte del '900 punti lo sguardo più sull'operare che sul significato, più sull'idea che sul *che cosa rappresenta*, ed anche sulla simbologia del contenuto stesso che molto spesso porta con sé gli strumenti dell'esecuzione (Giulio Paolini che - *nella mostra del Premio Lissone del 1961, NdR* - espone tavolozza e pennelli fasciati con nastro adesivo...). Forme espressive interroganti, insomma.
L'essere umano, comunque, comunica col manufatto oltre che con la parola, perché un gesto, la trasformazione d'un materiale, un'opera compiuta sono già linguaggio, portano con sé una loquacità implicita. La stessa etologia ci insegna l'impulso innato di alcuni animali ad abbellire il loro nido, comportamento che fa parte del patrimonio comune a tutti i viventi. Ed il piacere che si aggiunge nell'essere umano sta sovente nel riscoprire il già conosciuto, nel ripeterlo variando e modulando secondo le circostanze:

Ecco che "... da una passeggiata in un campo, colgo un mazzo di fiori per portarlo via con me, e, magari, porlo al centro della tavola. Riguardandolo, rivivo e rinnovo il piacere dell'esperienza precedentemente vissuta". Può dirsi arte, questa operazione così spontanea? Sono le domande su l'arte ad interferire tra loro e a provocare incertezze: s'intrecciano, si moltiplicano, si fanno dubbi, il dubitare alimenta altre incertezze e, ancora una volta, vengono sfumati i confini fino a confondersi.
Alla fine degli anni Settanta, ad una galleria d'arte di Roma, decine e decine di opere fatte da bambini furono nominate come se fossero state fatte da famosi artisti americani e furono vendute ad alte cifre. Più di un critico ci cascò con recensioni esaltanti; e solo dopo tempo si scoprì l'inganno... *Qual è dunque questo confine?*. Tutto stava per ottenere la dignità di arte, compreso il Trash. Sulla facciata opposta della medaglia si insinua un'altra discriminazione: *Chi produce qualcosa* (pittura, scultura, scrittura, fotografia, ricamo, assemblaggio di oggetti...), chi canta, chi danza, o ne è consapevole e quindi è considerato artista, oppure se lo fa *per il solo piacere di fare* o quello di *abbellire* o di *donare*, allora non è degno di considerazione.

Se parecchi Autori famosi hanno creato capolavori nel pieno del loro disagio, o nel disagio della civiltà (dalle *pitture nere* di Francisco Goya alla Quinta del Sordo, agli ultimi *autoritratti* di Van Gogh, fino a quelli di Ligabue, alle *Lacerazioni* di Emilio Vedova, ai *silenzi* di Giulio Paolini, o *case clinici* di Franco Vaccari...), perché non valorizzare il passaggio da ogni tipo di disagio alla gioia di esprimersi, al divertimento, al gioco, che aderisce a una necessità innata? Entrambi i generi espressivi, su piani di consapevolezza differenti, avrebbero

Le immagini: "Lacerazioni?" A sinistra, due autoritratti di Van Gogh (all'epoca del suo ricovero in clinica) e un autoritratto di Ligabue; Sotto: Goya, *Saturno ingoia i suoi figli (part.)*; Vedova, *Lacerazioni*; e pagine di un mio vecchio quaderno elementare, dove si mostra chiaro il disagio e la reazione di un bambino geloso.



UN ESEMPIO DI SCRITTURA MOLTO BRUT...

Scrive l'Assicurazione:

In riferimento al Premio in oggetto, con la presente, s'informa che, visto l'articolo 186 della convenzione, ratificato con DL 786/2004, e tenuta in vigore la normativa unilaterale del silenzio-assenso, nonché constatato il perdurare del Vs mancato assolvimento del dovuto alla ns Agenzia, e visto la Vs summenzionata non ottemperanza al pagamento del Premio convenzionato secondo i parametri del ns. Statuto, la ns Direzione ha deciso quanto segue: entro 30 giorni della presente dovrà pagare il Premio con una penalità doppia, e, in caso di recidività, si procederà per vie legali.....

Ho risposto:

Pigliala al volo la parola giusta
spiccala tra mille colori
coglila ad occhi chiusi, così
meglio ne porti con te il profumo...
Allora sì, quando la deponi dalla penna,
capirai quanto il suo sapore
diventa contorno, un tratto di vita
raccolto in una circonferenza allusiva,
quel preciso orizzonte che ti fa capire
dove sorge un significato e quando starà per morire.



bero il comune denominatore nella esternazione. In tal senso, anche opere che non entreranno nei testi di Storia d'Arte potrebbero considerarsi depositi di senso creativi², frutto di una creatività che si motiva nell'urgenza del fare.

Ecco, il motivo per il quale ho voluto mostrarvi alcune fotografie scattate da Paoletta [v. sequenza, con didascalie numerate].

Domenico Bartoli³ la presenta così:

"Paoletta è una creativa autistica che presenta le sue opere grazie alla mediazione di un'amica down, Corinne: l'unica persona con cui ha instaurato una relazione empatica e, per questo, l'unica in grado di 'entrare nel suo modo comunicativo' e di aiutare anche noi a farlo... Ha 33 anni, e presenta un ritardo mentale con un linguaggio ridotto

a pochi monosillabi, ma con una buona capacità di comunicare a livello grafico-pittorico. È ospite della Comunità Terapeutica Tana libera tutti, fondata a Novafeltria nell'anno 2000. Si tratta di un'associazione ONLUS di genitori e amici per la tutela di persone in situazione di handicap di varia natura. L'associazione è dotata di ippoterapia e di vari laboratori: del legno, di ceramica, musicale, e un laboratorio di attività motorie. Gli ospiti sono seguiti da educatori e da vari operatori volontari".

La passione più coltivata da Paoletta, e quella scoperta di recente, la fotografia.

Per le foto scattate da Paoletta, non mi resta che guardarle restando in attesa di qualcosa di nuovo, qualcosa che esca dalla tana dei nostri pregiudizi.

Paoletta ci guida verso le sue fotografie.



Paoletta (a destra) racconta a Corinne le sue fotografie.



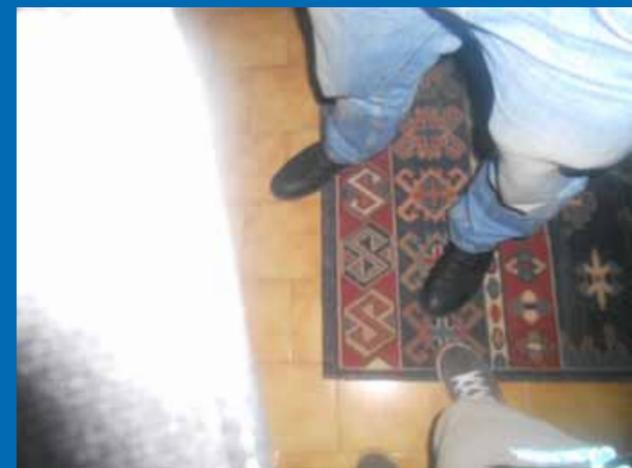
Corinne traduce e interpreta i suoi gesti e i suoi monosillabi... Da questi depositi di senso o frammenti visivi, a mia volta, ho cercato di farli scorrere nell'alvo di una probabile narrazione...



1. ... Venite, vedete si pesta nella neve! ... E le righe... è passata una macchina da qui... lunghe strisce ... Chi è?



2. ... Lo sapevo io che qualcuno arriva!



3. ... Vedete i piedi! ... i miei, i tuoi qui, sul tappeto... Ma dài, dai usciamo! Andiamo a vedere...



4. ... Sorpresa! ... Guardate, qualcuno ha perso qualcosa... Guardate, è piccola, è piccola, ma è una cosa...



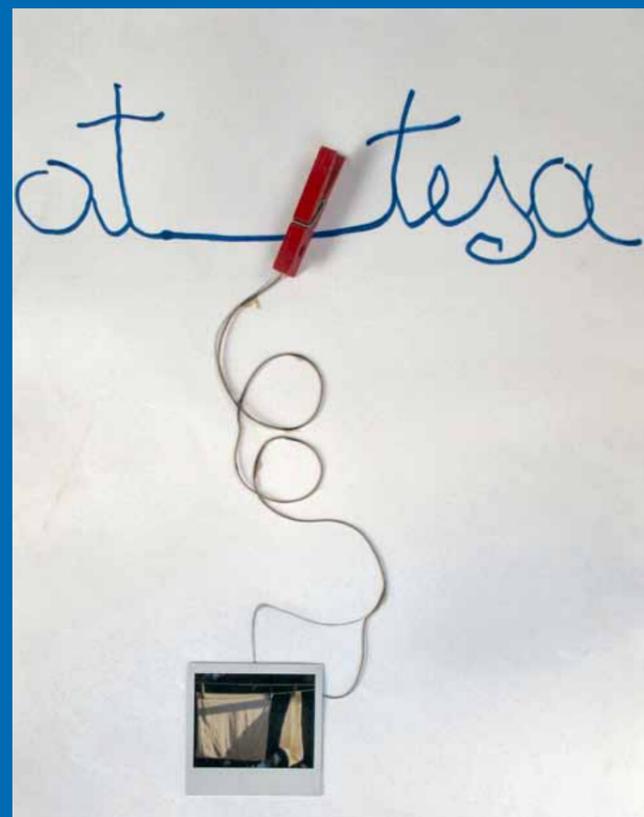
5. ... Ah, ah, galline, galline... Sono con noi, sono nostre... Anche loro alla Tana...



6. ... Sono vestita d'inverno, ma la neve si disfa! ... Fra poco è primavera. Sì ma, per guardarmi i piedi, perdo le galline. Però, io le vedo ancora... sì sì, le vedo...



7. ... Venite, venite... ancora... Vi regalo ancora altre mie cose...
Venitemi dietro, pestate qui con me... Paoletta ci guida verso altri suoi lavori...



PER LE FOTO DI PAOLETTA

S'io fossi fotografo... ne darei giudizi.

S'io fossi insegnante ... le orienterei.

S'io fossi semiologo... ci troverei dei segni.

S'io fossi critico ... le soppeserei.

S'io fossi antropologo... le contestualizzerei.

S'io fossi psicologo... ne leggerei il carattere.

Ma, s'io fossi umano, come fui e sono,

da tutto quanto mi terrei lontano...

per cogliere queste immagini come un dono.

(Cesare Padovani)

NOTE

1 Riguardo al piacere del *dono*, esistono comportamenti simili in tutti i viventi. Per Aristotele, all'origine e per certe capacità innate, umani e animali s'assomigliano: nota infatti come tra *éthos* (comportamento originario per tutti i viventi) e *étho* (comportamento umano) ci sia solo una piccola differenza della vocale iniziale: una "èpsilon" che si evolve "èta" grazie alla coscienza della *areté* (virtù) che sorgerà nell'essere umano (vedi *Etica Nicomachea*, cap. II, § 1, 1103 a 14-18).

2 Espressione presa da un recente lavoro di Franco Vaccari.

3 Operatore nella Comunità, dove anima e segue i ragazzi nel costruire oggetti utili e piacevoli nel laboratorio del legno.



Alessandra Mesiano e Carmine Del Prete

Quando vince l'Amore...

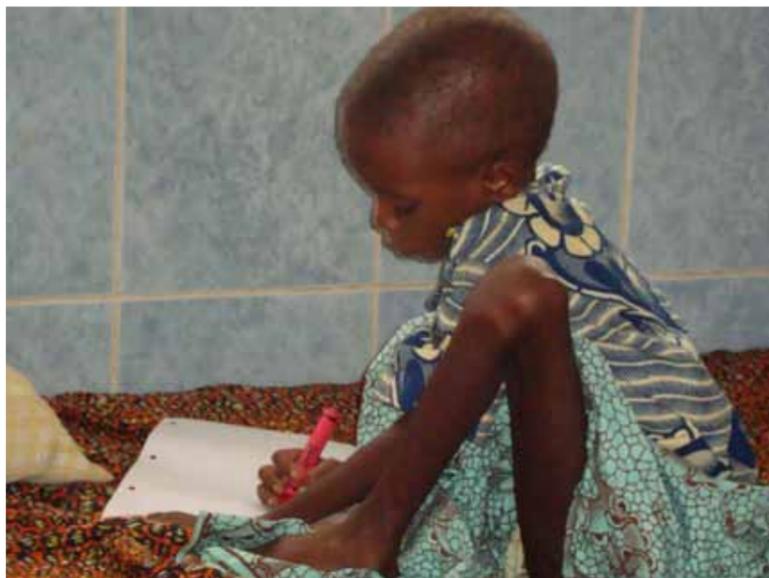
Cura e Globalità dei Linguaggi nel Benin

Durante la nostra esperienza all'ospedale "La Croix" in Benin ci siamo trovati di fronte a situazioni diverse per ciò che riguarda l'alimentazione in età pediatrica. In primo luogo siamo venuti in contatto con un folto numero di bambini cui l'alimentazione era stata tolta perché il loro nucleo familiare di appartenenza era indigente e impossibilitato a provvedere ai loro bisogni essenziali. Un secondo gruppo di bambini invece era ospedalizzato perché affetto da varie patologie di natura medica e chirurgica.

Nell'ambito dei bambini affetti da malattie chirurgiche, un caso molto particolare ci è stato offerto da un piccolo di paziente di 5 anni che era stato operato dall'equipe del dr. Marius. Egli fu operato di resezioni intestinale multiple per perforazione indotte da tifo. Seguì un digiuno postoperatorio di una settimana cui doveva far seguito la ripresa parziale e progressiva dell'alimentazione del piccolo paziente che, però, si mostrò molto riluttante, rifiutando ogni tipo di alimento. In occidente il problema si sarebbe risolto ricorrendo alla terapia parenterale cioè alimentando il paziente con una miscela liquida di carboidrati, aminoacidi, grassi e vitamine per via endovenosa. Successivamente sarebbe seguita la terapia enterale con liofilizzati al sapore di fragola o di banane composti sempre da miscele di carboidrati, aminoacidi,

grassi e vitamine. In Africa questi prodotti avrebbero avuto un costo enorme per la struttura ospedaliera che ospita questi pazienti e quindi non fu possibile ricorrere a questo tipo di alimentazione.

Quando la dottoressa Mesiano ed io nel far visita ad altri pazienti operati dalla nostra équipe lo vedemmo rannicchiato, come un uccellino impaurito nel suo letto, fummo colpiti dal suo sguardo che non comunicava una richiesta di aiuto, ma esprimeva un intimo desiderio di essere lasciato solo, ignorato, dissolto allo sguardo degli altri, e in particolare degli operatori sanitari. Il giorno successivo la dottoressa Mesiano (la nostra MusicArTerapeuta GdL che faceva parte del gruppo operativo italiano all'ospedale "La Croix" in Benin) chiese l'autorizzazione ai dottori Olivier e Marius di prendere in "cura" il piccolo paziente per ricondurlo al "piacere dell'alimentazione". Il bambino e la dottoressa iniziarono così un viaggio empatico, fatto di sguardi, contatti, carezze, che se all'inizio fu un po' velato dalla diffidenza del bambino, successivamente costituì l'humus in cui entrambe le figure si mossero a proprio agio. Alla fase della conoscenza tattile e affettiva subentrò quella "artistica" in cui il bambino con il solo ausilio di colori e fogli impastò il suo sentire comunicando, a chi vuole ascoltare, le sue ansie, le sue paure, ma anche le sue gioie.



Anche un piccolo strumento musicale lo aiutò ad uscire da quell'auto-isolamento in cui si era rinchiuso per difendersi da chi gli "faceva male". Il bambino si riprese, partecipò alla festa finale che facemmo con tanti altri bambini nel corso della quale si riappropriò del suo diritto di vivere la sua infanzia.

Quando ci siamo avvicinati al gruppo di altri bambini ospiti per vari motivi s e m p r e all'ospedale "La Croix" di Zinvié in Benin l'approccio con essi ha seguito lo stesso percorso. Il mezzo attraverso il quale ci siamo incontrati con tanti bambini è stata l'arte, intesa nella sua accezio-

ne più vasta e cioè tirar fuori da ognuno di loro tutti i colori dell'arcobaleno che per vari motivi le loro singole esperienze avevano oscurato. Si è creato così un laboratorio all'aria aperta dove su un grosso lenzuolo, ogni bambino ha lasciato la sua traccia di colore componendo in tal modo un mosaico di emozione a testimonianza del suo essere.

In questo suo creare ha voluto valutare l'effetto del colore sulla pelle sua e sull'altro riscoprendo un altro modo di comunicare e un altro mondo di emozioni.

Certo che tutto ciò non li ha guariti, ma ha infuso in loro l'idea che c'è un altro modo di soffrire, c'è un altro mondo in cui coniugando scienza, arte e amore la sofferenza può essere più tollerata e più vissuta.

Un approccio simile, ma con alcune peculiarità, è stato adottato presso il Centro di malnutrizione di Zinvié, gestito dalle suore Camilliane che si dedicano alle cure e alla alimentazione di bambini appartenenti a famiglie indigenti o abbandonati. Trattasi di bambini con gravi problemi fisici e psicologici, che ancor prima di nascere hanno conosciuto la sofferenza, la privazione e il dolore. Il concetto di sofferenza in Africa è diverso da quello conosciuto in occidente e nei paesi sviluppati.



Da noi la sofferenza è spesso volte legata alla mancanza del superfluo, del futile (si ammazza per aver di più) e anche quando essa è legata alla mancanza del bene in assoluto, la salute, c'è sempre il rimedio, perché abbiamo strutture sanitarie che ci possono risolvere il problema.



In Africa la sofferenza è legata alla mancanza dei beni primordiali: cibo, acqua e amore. Parliamo della carenza dei pilastri su cui si fonda ogni società piccola o grande che sia.

È partendo da questo diverso concetto di sofferenza che a volte commettiamo l'errore di voler "aiutare" il popolo africano solamente nel dare, offrire come un'elemosina il nostro aiuto, dimenticando la loro immensa dignità.

Noi nel contattare i piccoli del Centro di malnutrizione di Zinvié abbiamo approcciato "con-tatto" e riserbo, tenendo conto che prima di dare qualcosa ai piccoli, era necessario entrare dentro di loro con garbo e delicatezza. Questo lavoro è stato condotto dalla nostra dottoressa Mesiano che ha cominciato a comunicare con i piccoli giocando con il cibo, così che la nutella si trasformava in un colore da utilizzare per dipingere le mani, o in una

Il dott. Del Prete (qui ritratto in una divertente sequenza che potremmo intitolare "Uomo di colore") è primario di chirurgia pediatrica all'Ospedale Cardarelli di Napoli e si dedica a collaborare con la Onlus del convento dei Camilliani di Napoli che svolge attività a Zinvié, in Benin. Nel suo intervento toccante e ricco di spunti a sostegno di un sano stupore, Del Prete ci accompagna a conoscere la cultura di Zinvié, dove i bambini che necessitano di cure vengono portati prima dallo sciamano che dal dottore. E spesso muoiono. Ma la diffidenza è forte, soprattutto nei confronti degli interventi chirurgici. La resistenza pre e post operatoria rende difficile la possibilità di intervenire con efficacia. "Mi vedevano bianco di pelle, bianco di capelli, con vestiti diversi dai loro per cui era difficilissimo avere da parte dei bambini e dei familiari, la fiducia necessaria per poter agire", confessa Del Prete con molta umiltà.

"Poi ho conosciuto la dott.ssa Mesiano ed il suo approccio di Globalità dei Linguaggi che accompagnava i bambini col gioco in un viaggio di colore. I bambini si tingevano ed hanno iniziato a tingere anche me ed ho capito che in quel modo io ero per loro un 'simile' e quindi riconoscibile e accettabile. I bambini sono stati accompagnati da questo gioco creativo fino in sala operatoria coinvolgendo il personale dell'ospedale". Le sue parole trasudano dello stupore di chi, abituato ad un approccio clinico, si trova ad accettare con successo la sfida di una provocazione che in realtà diventa lo strumento per rendere efficace la stessa azione medica. Riporta poi il successo degli interventi nei casi di malnutrizione post operatoria. Tutto è cominciato con un primo caso che il dott. Del Prete ha affidato alla dott.ssa Mesiano. "In quel caso - riporta quest'ultima - ho capito che il rifiuto del cibo era il rifiuto del sistema e che dovevo rendere il cibo stesso, più che appetibile, simbolico. Abbiamo dunque svolto attività creative col cibo, costruendo ad esempio le case con le fette biscottate e con altri alimenti. Solo a quel punto i bambini hanno cominciato a mangiare la loro creazione, reincorporando simbolicamente la loro casa. Segue il bel video di testimonianza dove, al di là delle parole, è evidente la partecipazione reale di tutta la comunità in un atto gioioso di trasformazione. Infine, la lettura del documento delle Figlie di San Camillo della clinica di malnutrizione di Zinvié, inviato al dott. Del Prete che, sorridendo, sottolineava che veniva richiesto non solo l'aiuto del chirurgo ma di Alessandra proprio per la grande soddisfazione riscontrata dalle mamme, dai bambini e dalle suore stesse. "Io non conoscevo la Globalità dei Linguaggi - dice Del Prete - ma ho visto che funziona e che consente di approcciare il bambino malato non attraverso il cibo normale ma attraverso il cibo dell'empatia." "C'è dunque un altro modo efficace - conclude Mesiano - che è quello di cominciare a mangiare con la mente prima dello stomaco. Questa è l'Arte di lenire la sofferenza."



pasta coibente per unire e costruire casette con fette biscottate, mentre il succo di frutta zampillava come una cascata colorata. È così che essi hanno percepito, e assimilato il "diverso" che così diverso non è più sembrato perché ha percorso la loro fantasia e prima di entrare nel loro stomaco è entrato nella loro mente. Questo processo di avvicinamento di due culture una dell'eccesso, la nostra, e una della mancanza, la loro, si è reso possibile solo percorrendo la strada del rispetto, della solidarietà e dell'amore.

Ciò che noi vogliamo comunicare è che questa strada della MusicArTerapia può aiutare bambini, ma anche adulti a percorrere con minor difficoltà la strada della sofferenza e del dolore. Certo è che ciò che abbiamo fatto non ha la pretese di essere una linea guida per affrontare e lenire la sofferenza, ma è sicuramente un modo per aiutare e infondere fiducia in chi nella vita ha conosciuto il dolore... Che sia un metodo valido o meno scientificamente a noi non riguarda tanto, ciò che per noi conta è provare a donare un sorriso a chi soffre.

[Testo a cura di Carmine Del Prete]

Al 18° Convegno è stato presentato il cortometraggio a cura di Alessandra Mesiano: "Con-Tatto, Com-Muoversi, Con-Vibrare. Gusto Personale nell'Arte di Vivere nonostante tutto".



immagini tratte dal sito www.alessandramesiano.it



Nicola Valentino

Dietro i cancelli

I linguaggi espressivi delle persone recluse

Dell'intervento di Nicola Valentino al 18° Convegno GdL, riportiamo una sintesi dove emerge la necessità delle creatività per l'essere umano, soprattutto in situazioni di privazione o limitazione degli spazi personali.

Dalla sua esperienza degli anni vissuti in carcere insieme a Renato Curcio e dall'osservazione degli effetti della reclusione, è emersa, per Nicola Valentino, l'esigenza di indagare sulle risorse alle quali le persone attingono per sopravvivere e contrastare i meccanismi mortificanti dell'istituzione carceraria. la cooperativa si sviluppa per diventare un laboratorio di ricerca sociale che pubblica libri, fa ricerca, promuove mostre didattiche e opera nella formazione. negli anni '90 fonda la Cooperativa Editoriale 'Sensibili alle foglie'.

"La mia attività è una continua ricerca di linguaggi espressivi, siano essi dipinti, scritti o opere in senso lato, con la base comune di essere raccolti all'interno delle istituzioni totali cioè in quegli ambiti dove si ha tanto il controllo della Vita della Persona sia il togliere la Persona stessa dal suo contesto di Vita."

Così comincia Valentino che continua: *"Quando le persone si trovano in un 'vicolo cieco' o con le 'spalle al muro', la creatività diventa la possibilità di 'uscire' per andare in un mondo simbolico."* Riprende poi a parlare dell'attività della cooperativa e dal senso del nome: *"sensibile alle foglie' viene da una frase di un quaderno che ci inviò Carla. Carla era stata sia in carcere che in manicomio, le due strutture detentive per eccellenza, e ci inviò 18 quaderni dove parla della sensibilità '...perché chi è sensibile, si può rovinare...'. E dando voce alle stesse parole di Carla (alcune*

pagine del diario vengono proiettate): "questi quaderni, scrivendoli, mi facevano stare meglio. Perché il sangue era fermo poi ha iniziato a circolare. E col sangue anche la luce. Così capivamo che le produzioni creative sono il frutto di una necessità. In casi estremi, se non mi esprimo, muoio."

Sui reclusi si abbatte un decreto di sconfirma sociale: sui 'chiusi dentro' come i detenuti o gli psichiatri, e sui 'chiusi fuori' come gli immigrati o i senza fissa dimora. Emerge l'esigenza di scrivere sul primo supporto che si ha sotto mano, sia esso una porta o della carta igienica: l'urgenza ha più importanza, per la persona, dell'atto creativo in sé e per sé. Continuano toccanti riferimenti e immagini: Giuseppe Panzica come risposta vitale ai contesti afflittivi, un archivio di scritture e iscrizioni di arte ir-ritata (al di là dei riti); Aldo Piromalli nel far circolare i suoi disegni o frammenti poetici perché *"Noi siamo permeati dalla lingua ma io voglio esserne attore"*; lo stesso Valentino con l'immagine di alcune delle sue prime opere dopo la scarcerazione, dipinte utilizzando i materiali che aveva a disposizione: la terra e la vernice di un campo di calcetto.

Ed ecco, la creatività è il frutto dell'Identità che affiora come Sorpresa. Noi osserviamo le produzioni creative da due punti di vista: il primo è come Identità che si costruisce con il proprio mondo simbolico e quindi l' "Io esisto", "esisto per me"; il secondo con la visione dell'inadeguatezza della creazione di nuovi mondi per la società. *"Perché questa avviene quando le persone si uniscono per creare una nuova identità sociale."* Un rimando finale al libro *I sogni di Palmi. Raccolta di sogni dei reclusi del carcere speciale di Palmi*. Ovviamente, edizione Sensibili alle foglie.

Silva Masini

Identità difformi

Ri-tratti del "Bambino-Handicappato-Artista"

Molte delle tecniche utilizzate nelle arti terapie sono ispirate a pratiche artistiche che si sono susseguite soprattutto negli ultimi 150 anni.

In particolare molte delle invenzioni creative le dobbiamo ad artisti che si sono scontrati con tempi e circostanze sociali, dando origine ad espressioni anche corporee, atte a cambiare nettamente l'idea estetica dell'arte, sostituendola con un costante dialogo tra psiche, corpo privato e corpo pubblico.

L'imitazione e la riproposta di alcuni processi creativi coadiuvata dalle arti terapie ha senz'altro un grande successo soprattutto negli ambiti dove non sia possibile agire in modo razionale e sia invece necessario utilizzare linguaggi non verbali. Molte delle attività proposte in campo riabilitativo ma anche educativo, aiutano a raccontare di sé attraverso dei codici o dei segni che, scavalcando i limiti della parola e del pensiero, rendono possibile una comunicazione immediata rispettando l'urgenza della persona.

Spesso i luoghi "sacri" dove la grande arte contemporanea rigenera e riproduce i propri rituali espressivi, sono

quei luoghi liberi da inibizioni, regole e ragionamenti, per esempio il luogo del gioco e della libertà d'azione del bambino o il luogo della follia di tutti i disadattati sociali. Insomma spesso l'arte si mette in gioco in territori stravaganti, non certo prevedibili, controllabili, classificabili.

Spesso si sono fatti paralleli tra il bambino, il folle e l'artista, proprio per una similitudine nel primitivo bisogno di libertà espressiva.

Agli inizi del secolo scorso abbiamo visto nascere e crescere un interesse intorno a produzioni artistiche realizzate al di fuori delle norme estetiche convenzionali. Ne è un esempio l'Art Brut, movimento creato da Dubuffet nel '45, caratterizzato da un'arte spontanea e non concettuale che raccoglieva soprattutto autodidatti, emarginati sociali, psicotici, quasi un Manifesto del disagio.

La definizione 'Brut' esprime già di per sé un giudizio dispregiativo, che richiama agli antipodi il "bel" dell'arte, l'estetica, il fare accademico e professionale dell'artista.



al centro:
J. Dubuffet,
Portrait de Antonin
Artaud, 1946

Si deduce che ciò che non ha freni inibitori, senza un progetto preciso e delle tecniche riconosciute, rischia di essere di difficile collocazione, è "brut"... soprattutto per un mercato dell'arte che deve associare all'Opera un giudizio critico e una valutazione monetaria. Brut anche perché l'Opera, non essendo sempre intenzionale e comunque prodotta da alienato, diventa un oggetto da analizzare e vivisezionare perché creato da persona socialmente squalificata.

Nell'Art-riBel, rilanciata da Stefania Guerra Lisi per rivendicare "un'arte di vivere per tutti", si promuove l'arte come strumento espressivo e di comunicazione, astenendosi da giudizio e valutazione, promuovendo invece un processo di valorizzazione, dove la persona, chiunque essa sia, racconta di sé attraverso le proprie tracce, siano esse grafiche, corporee o sonore. L'Opera non è da valutare, ma semplicemente da "godere", la si vive in modo paritario e con un intento di recepire gli elementi comunicativi che emergono. Non ci si pone davanti all'Opera come terapeuti né come mercanti.

Un punto di vista senz'altro più libero per fruire di una Creazione, visto che l'obiettivo principale

è quello dell'espressione e della comunicazione tra le persone.

Ma ritorniamo al bagaglio culturale e creativo che alcuni artisti hanno lasciato in eredità all'uomo moderno. Cosa succede quando ripercorriamo gestualità ed invenzioni comunicative con le quali i Grandi hanno affrontato temi esistenziali in relazione alla società del loro tempo? E ancora: è possibile fare tesoro di queste scoperte? Ha ancora senso promuovere percorsi espressivi per affermarsi e provare a dialogare con una società così selettiva e discriminante?

Questa ricerca nasce dal bisogno di "osservare-fotografare" i legami identitari, la cultura e l'ambiente dell'artista, cercando di intercettare quali strumenti comunicativi egli abbia utilizzato per raccontarsi ed esprimersi. In pratica, in qualità di musicarterapeuti, cercheremo di comprendere meglio a quali "modalità artistiche" ci ricollegiamo quando proponiamo attività espressive e perché così spesso quelle modalità le veicoliamo da artisti che sono andati controcorrente

con le loro rivoluzionarie scoperte. In particolare la scelta di alcuni artisti, che ho definito "difformi" per la loro capacità di incarnare una "forma diversa" da quella socialmente imposta come modello, prende come punto di partenza il post-impressionismo, periodo storico in cui la fioritura di nuove scienze, scoperte tecnologiche e nuovi modi di comunicare hanno condotto l'individuo a concentrare lo sguardo verso un mondo interiore, per trovare risposte alla disumanizzazione provocata dalle guerre e la crescente industrializzazione.

Alcuni artisti si sono fortemente scontrati con la società contemporanea, grande produttrice di stereotipi, affermando e difendendo la propria unicità quasi come una rivendicazione sociale a *Essere ciò che si È* senza compromessi.

L'urgenza di esprimersi, senza filtri e fuori da schemi prestabiliti, è nella storia evolutiva dell'essere umano la più grande risorsa di sopravvivenza: manifestando la propria capacità comunicativa e la potenzialità creativa, l'Essere può così alleggerirsi e sgravarsi dal peso esistenziale inventando nuove dimensioni possibili. Inevitabilmente viene da associare l'artista, quello "difforme", a quelle realtà in cui la persona necessita di una esternazione del proprio sentire. Mi riferisco a certe situazioni di disagio, dove l'individuo ha bisogno di lasciare il proprio imprinting con una certa impellenza per non essere sopraffatto dal dolore; ma penso anche a contesti ludici e di crescita come nel caso del bambino che supera limiti e ostacoli attraverso il gioco, il disegno e l'apprendimento corporeo in un continuo lasciar traccia di sé.

Guerra Lisi raggruppa queste "sommiglianze di famiglia" con tre lettere: BHA (Bambino-Handicappato-Artista), la triade cara alla GdL, dove l'uomo primitivo è a mio avviso il capostipite di una creatività primordiale e disinibita.

Ritrovo nel bisogno espressivo un filo conduttore che percorre la Storia e le tipologie umane, mostrando un patchwork ricamato di complesse possibilità autorappresentative: in ogni quadro l'individuo racconta di sé. Una narrazione con uno stile personale che connota l'Unicità dell'Essere, ma con delle modalità comuni ad altri esseri, procedure di estetica psicofisiologica, riproduzione a specchio di un sistema universale che tramanda nel tempo il principio del movimento e della trasformazione.

Di seguito propongo una sequenza di passaggi



ispirati ad alcuni artisti difformi (ne mancano tanti, ma la ricerca è in progress) e in parallelo un quadro sintetico di riferimento della ricerca GdL fatta in vari ambiti operativi. A questo proposito ho approntato una griglia sintetica che raccoglie:

- materiali, tecniche e linguaggi attraverso l'indagine dei processi creativi con cui alcuni artisti hanno testimoniato la loro esperienza della Realtà;
- percorsi espressivi intrapresi negli ultimi 10 anni in differenti aree d'intervento (pedagogiche -scuole primarie-, formazione -scuole e Master GdL-, sociosanitarie -Centri di Socializzazione e Case famiglia-);
- paralleli teorici con parole chiave GdL;
- immagini delle Opere.

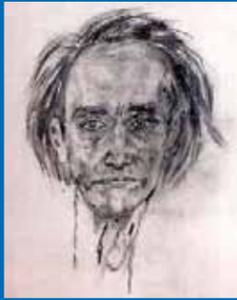
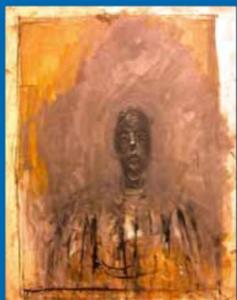
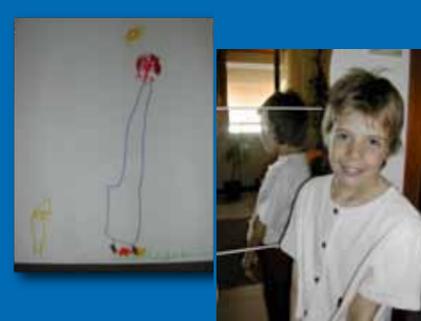
Lo schema mette allo specchio le Opere dell'Artista e della Persona, focalizzando attraverso alcune parole chiave: la ricerca artistica e parallelamente alcune teorie GdL.

L'intento è di far tesoro del grande bagaglio artistico ereditato in un periodo storico relativamente breve, dove i fattori tecnologia/psiche hanno permesso di attingere ad una creatività esplosiva.

Nella convinzione che questa ricerca si possa ampliare a beneficio di chiunque desideri affacciarsi al mondo dell'arte con uno spirito avventuroso e di messa in gioco, affinché il patchwork possa diventare una immensa "coperta universale".

in alto:
J.M. Basquiat,
Tenore, 1983

ARTISTA	ricercAzione	OPERA	MATERIE / TECNICHE	OPERA	PAROLA CHIAVE GdL	PERCORSI OPERATIVI GdL
Vincent Van Gogh (1853-1890) Post-impressionismo: apre all'Espressionismo	Colore puro come espressione in tempo reale dell'EMOZIONE vissuta Rappresentazione dei fenomeni della natura, buio e luce come proiezione di percezioni interiori	 Ritratto del dottor Gachet (1890)	Importanza espressiva del corpo, della sua postura, del suo linguaggio colori a olio, pastelli a olio su stoffa, tela, cartone		Corpo tripartito - Sound Emotonofonosimbolismo Estetica psicofisiologica, Buio-Luce	Percorsi sull'autoritratto - OAMI (LI)
Hannah Hoch (1889 - 1978) Dadaismo	Accostamenti fisiognomici di corpi intrecciati a maschere, animali o reperti "primitivi", ribaltamento degli stereotipi proposti dalla retorica ufficiale attraverso la dimensione manipolata	 German girl (1930)	Sintesi narrativa attraverso il collage, effetti amplificati di disorientamento visivo Il collage e l'assemblaggio per destrutturare gli stereotipi dei "vezzi" femminili Carta, giornali, vinavil, pastelli a olio, pennarelli		Dall'inarticolato all'articolato rammendare la frattura, dalla distruzione alla ricomposizione	Percorsi di formazione sugli stereotipi femminili (Si) Ritratto e Identità - OAMI (LI)
Egon Schiele (1890-1918) Espressionismo	Il corpo connesso ai tabù di vita-morte e sessualità Corpo ribelle, indomito carico di energia vibrante	 Autoritratto (1910)	Disegno e pittura come indagine psicocorporea Matite colorate, pennarelli, pastelli a olio		Il corpo emotonofonosimbolico: posture, gesti, movimenti che esprimono lo stato d'animo Riflessioni sulla sessualità come tabù culturale Il racconto del corpo (educazione sessuale GdL)	Da dove veniamo? Percorsi di musicarterapia sull'Identità di genere Centro di Socializzazione - Poggibonsi (SI)
	Indagine dell'IO attraverso l'espressione dei corpi, dei gesti e di una cruda esplicitazione della sessualità	 Autoritratto con braccio girato attorno alla testa (1910)	Disegno e pittura come indagine psicocorporea Matite colorate, pennarelli, pastelli a olio		Percezione del proprio corpo ad occhi chiusi, tattilità visiva Riflessioni sulla sessualità come tabù culturale Il racconto del corpo (educazione sessuale GdL)	Percorsi sull'autoritratto Villa Gritta - Centro residenziale di riabilitazione (GE)
George Grosz (1893-1959) Espressionismo	Disegni caricaturali Il disegno subordinato a un fine sociale	 Le colonne della società (1926)	Osservazione e sdrammatizzazione dei lineamenti e delle posture Matite, colori a olio, a tempera, pastelli a olio		Teatro nella Globalità dei Linguaggi Emotonofonosimbolismo Possedere per non essere posseduti S-drammatizzazione	Percorsi sul Fumetto: I Super Eroi OAMI (LI)

ARTISTA	ricercAzione	OPERA	MATERIE / TECNICHE	OPERA	PAROLA CHIAVE GdL	PERCORSI OPERATIVI GdL
<p>Antonin Artaud (1898-1948) dal Surrealismo alla Libertà espressiva svincolata da qualsiasi movimento artistico</p>	<p>Il Teatro integrale come arte che comprenda TUTTE LE FORME DI LINGUAGGIO ESPRESSIVO fondendo gesto, colore, parole (connessione tra SCRITTURA e DISEGNO)</p>	 <p>Autoritratto (1946)</p>	<p>Il corpo, il tempo, lo spazio, teatro, colore, scrittura, musica</p>		<p>Teatro nella Globalità dei Linguaggi Emotonofonosimbolismo Integrazione Trasduzione dei vari linguaggi non verbali</p>	<p>Percorsi sull'identità: Stili Prenatali ed emozioni Scuola Materna (SI)</p>
<p>Jean Dubuffet (1901-1985) Informale, Art Brut, Outsider Art</p>	<p>MATERIA non è il mezzo ma la realtà, è un codice genetico insieme al GESTO e al SEGNO</p>	 <p>Ritratto di Artaud (1946)</p>	<p>Pittura che diventa scultura Bidimensione verso tridimensione Texture, Assemblaggi materici Gesso, catrame, sabbia, calce, terra</p>		<p>Dal caos alla forma, dall'inarticolato all'articolato Manipolazione Materiali Omologia mano-bocca</p>	<p>Percorsi sull'autoritratto - OAMI (LI)</p>
	<p>Forme inconsapevoli, tracce espressive di bambini o malati psichici che si esprimono in libertà senza presupposti accademici</p>	 <p>Pisseur à droite (1961)</p>	<p>semplificazione delle forme sagome, collage, scarabocchi</p>		<p>Materie / Imprinting dal Caos alla f...Orma Mappe tattili</p>	<p>RiTratto e identità, percorso per ragarri/e adolescenti Fédération Monégasque des Clubs et Amis de l'UNESCO</p>
<p>Alberto Giacometti (1901 - 1966) dal Surrealismo verso una Ricerca intima e personale</p>	<p>PRELEVARE: ritagliare, schizzare, fotografare, appuntare come elaborazione di una Realtà vissuta</p>	 <p>Tête noir (1960)</p>	<p>il corpo come misura dello spazio e del tempo Incisione, imprinting, scoprire, plasmare</p>		<p>Il Corpo matrice di segni Corpo in movimento come segno di sé nell'ambiente Imprinting - Exprinting</p>	<p>Formazione scuole di musicarterapia nella GdL, Torino</p>
	<p>Sotto la pressione della Vita la Figura butta fuori acqua e materia, cambia Forma: DE-FORM-AZIONE sotto la spinta dello sguardo dell'artista</p>	 <p>Walking man (1969)</p>	<p>Il corpo costretto in uno spazio, osservazione, ascolto exprinting del vissuto Matite, pennarelli, materiali da plasmare</p>		<p>Il Corpo matrice di segni Memorie prenatali Stili Prenatali: (6°Stile) ImagoAzione Emotonofonosimbolismo</p>	<p>Percorsi sull'identità: Stili Prenatali ed Emozioni - Scuola primaria (Siena)</p>

ARTISTA	ricercAzione	OPERA	MATERIE / TECNICHE	OPERA	PAROLA CHIAVE GdL	PERCORSI OPERATIVI GdL
Francis Bacon (1909-1992) Arte esistenzialista, Scuola di Londra	Incidenti del tempo sul SEGNO-IDENTITÀ Processo creativo di Deformazione - Cancellazione ENTRARE DENTRO la struttura della persona e rivoltarla dall'interno	 Head I (1948)	Cancellazioni, sfregature, rotture, accartocciamenti Studio della Figura da immagini fotografiche Tele, stoffe, grandi cartoni, colori a olio, creazione di colori a tempera con ossidi e collanti all'uovo		Stili Prenatali: (6° Stile) ImagoAzione Linee segni tracce: la mappa del volto per entrare dentro Possedere per non essere posseduti Giochi di distruzione di estetica psicofisiologica	Percorsi sull'autoritratto - Villa Gritta, Centro residenziale di riabilitazione (Genova) - OAMI (Livorno)
	Uomo - animale: istintività Percezione di sé nei termini di un'umanità incompleta in cui prevale l'elemento istintuale	 Three studies for figures at the base of a Crucifixion (1944)	Cancellazioni, sfregature, rotture, accartocciamenti Studio della Figura da immagini fotografiche Tela, stoffe, carta, colori a olio, pastelli a olio		Vita prenatale / vita animale Ontogenesi-Filogenesi Il corpo agito: giochi di scarica, graffiare, strappare, stracciare, lanciare trasduzione delle tracce	Mostrare i mostri, percorsi di musicarterapia Scuola dell'infanzia Ginestreto (SI)
Paul Jackson Pollock (1912-1956) Espressionismo astratto - Action painting	Intrecciarsi del corpo con la tela, vita e natura, spazio e movimento Ricerca e misurazione dello spazio con il corpo, la gestualità come espressione diretta del proprio sentire	 Number 8 (1949)	Dripping, sgocciolatura con scarica energetica Grandi tele o cartoni, sabbie, polveri colorate, vinavil, tempere, acrilici		Corpo tripartito, Scarica bioenergetica, Errore creativo Estetica psicofisiologica, Stratificazioni, Uomo-cosmo	Formazione permanente GdL Umbertide (PG) Formazione scuole di Musicarterapia, Firenze
	Il corpo in movimento che si perde in traiettorie gestuali, essere dentro il quadro, confrontarsi con lo spazio attraverso il gesto		Dripping, sgocciolatura con scarica energetica Grandi tele o cartoni, sabbie, polveri colorate, vinavil, tempere, acrilici		Corpo tripartito, Scarica bioenergetica, Errore creativo Spazio, Tempo, Intensità	Ri-flessi, percorsi di Musicarterapia, - OAMI (LI)
Alberto Burri (1915-1995) Arte informale - Pittore, scultore	Materia come metafora delle metamorfosi cosmiche Indagine sulle qualità espressive della materia Sublimazione poetica dei rifiuti di oggetti usati e logorati, ne evidenzia tutta la carica poetica come residui solidi dell'esistenza non solo umana, ma anche cosmica	 Cretto (1975)	Utilizzo di materiali che si trasformano con il tempo e l'usura: terra, muffa, catrame, sacchi di iuta, plastiche, stoffe, camicie caolino, carte, vinavil e pigmenti		Estetica psicofisiologica, 4 Elementi, Metamorfosi, distruzione-liberazione-trasformazione, Errore creativo, Caos-Caso-Cosmo	Percorsi sulla pre-istoria: dalle caverne al grembo sociale - OAMI (LI)
	Elementi primordiali in trasformazione: la terra e le sperimentazioni di essiccazione, assenza di acqua-vita, il fuoco e la capacità energetica di veloce trasformazione della materia l'Opera viene sempre "dopo", l'attesa e la sorpresa della metamorfosi materia	 Rosso plastica (1964)	Utilizzo di materiali che si trasformano con il tempo e l'usura: terra, muffa, catrame, sacchi di iuta, plastiche, stoffe, camicie caolino, carte, vinavil e pigmenti		Estetica psicofisiologica, 4 Elementi, Metamorfosi, distruzione-liberazione-trasformazione, Errore creativo, Caos-Caso-Cosmo	Il Vulcano: Percorsi sui 4 elementi, Scuola dell'infanzia Costalpino (SI)

ARTISTA	ricercAzione	OPERA	MATERIE / TECNICHE	OPERA	PAROLA CHIAVE GdL	PERCORSI OPERATIVI GdL
<p>Carol Rama 1918 Bad painting, Astrattismo, Informale</p>	<p>Corpo, Materia, sessualità come veicoli di vitalità: il corpo è materia Indagini sul corpo: le amputazioni, le sue mutazioni come liberazione dagli stereotipi sociali Citazioni di una sessualità di genere precocemente femminista</p>		<p>Emozioni espresse come materiale narrativo l'object trouvée: oggetti come prolungamenti del corpo Collage, bricolage, carta di giornale, tempere, pastelli a olio</p>		<p>Emotonofonosimbolismo Ritmo-mimismo - catturare con il corpo, il suono e il colore il "gesto delle cose"</p>	<p>Punto, Linea, identità, Percorsi di musicarterapia OAMI (Li) Femmine difformi, Percorsi sugli stereotipi femminili (Genova)</p>
<p>Robert Rauschenberg (1925-2008) Espressionismo astratto, New Dada</p>	<p>Caos quotidiano Combine painting: riempire il vuoto tra arte e vita Oggetti come archetipi della vita urbana</p>	 <p>Collection combine (1954)</p>	<p>Ibridazione dei materiali: fotografie serigrafate, superfici cancellate, frottages, sculture costituite dai più disparati elementi (legno, perspex, specchi, stoffe, seggiole impagliate ecc.)</p>		<p>Imprinting-expringing La materia come sorpresa Errore creativo Stili Prenatali: (7° stile) Catartico</p>	<p>Formazione di Musicarterapia GdL (Genova)</p>
	<p>Fotografie come appunti visivi, transfer, combine painting come espressione di memorie e vissuti quotidiani Collage per tenere insieme i "pezzi" (del mondo, della persona)</p>	 <p>Autobiography (1968)</p>	<p>Performance documentate con diapositive e fotografie carte, cartoni, tele, pennarelli, matite, pastelli a olio, carta di giornale, luce, ombra</p>		<p>Lavorare sulla propria immagine catturando segni Ri-conoscere, Cercare, Ri-trovare Teatro delle ombre</p>	<p>"Collegioca" - RiTratti dentro, evento pubblico di musicarterapia, Colle di Val d'Elsa (SI) Formazione scuole di musicarterapia nella GdL, Roma</p>
<p>Nancy Spero (1926-2009) dall'arte concettuale al Postmodernismo, dal Femminismo all'Attivismo</p>	<p>Supporti FRAGILI e leggeri per denunciare l'impermanenza della Vita e della Libertà Temi sociali contro la guerra, il potere falocratico, la discriminazione razziale</p>	 <p>The first language (1981)</p>	<p>Incisione e stampa, scrittura: il potere visivo della parola Carte e cartoni di tutti i tipi, matite, pennarelli, pastelli a olio</p>		<p>Materia come rispecchiamento emotonofonosimbolico Logica metaforica</p>	<p>Formazione di Musicarterapia Genova e Siena</p>
	<p>FEMMINE FOLLI la Dea madre e le "Altre": lavoro sugli stereotipi per recuperare l'essenza della natura femminile vitalità, movimento, corporeità, ritmo, storie</p>	 <p>Coffe table Sheela (1985)</p>	<p>Incisione e stampa carta, collage, stampa a mano, inchiostri, chine</p>		<p>Il corpo sentito nella GdL L'Attraversamento con varianti psicomotorie Memorie prenatali Mappa bioenergetica</p>	<p>Percorsi sull'identità: Stili Prenatali ed Emozioni - Scuola primaria (Siena)</p>

ARTISTA	ricercAzione	OPERA	MATERIE / TECNICHE	OPERA	PAROLA CHIAVE GdL	PERCORSI OPERATIVI GdL
<p>Arnulf Rainer (1929) Surrealismo, capostipite Body Art</p>	<p>Registrazione delle EMOZIONI con la traccia grafica stimolata dall'attività motoria Deformazione, sfiguramento della propria immagine individuando le linee espressive del volto come "guide emotive"</p>	 <p>Autoritratto (1970)</p>	<p>Disegno ad occhi chiusi delle tracce-smorfie del proprio volto sovrapposizione fotografia-disegno come analisi fisiognomica Fotografia, incisione, litografia, punta secca, serigrafia, graffiare, grattare, pastelli a olio, pennarelli</p>		<p>Emotonofonosimbolismo Dispositivo sinestesico Mappa bioenergetica Corpo tripartito, sound</p>	<p>Autoritratto e identità, Villa Gritta, Centro residenziale di riabilitazione (Genova) e Laboratorio intensivo Isola d'Elba (Li)</p>
<p>Mino Ceretti (1930) Realismo esistenziale, Informale</p>	<p>Dialogo tra il CAOS e l'ORDINE: denuncia di una IDENTITÀ che è Struttura instabile, specchio di questa nostra società Processo creativo che rappresenta l'ANDARE IN PEZZI della Figura: i volti e gli oggetti si rompono, si spaccano</p>	 <p>Ritratto probabile (1996)</p>	<p>Tela, carta, cartone, polveri colorate, pennarelli, pastelli a olio, tempere</p>		<p>Estetica psicofisiologica Dal caos all'ordine, dal buio alla luce, dallo scarabocchio alla forma, dall'inarticolato all'articolato</p>	<p>"Dal buio alla Luce" Percorsi di musicarterapia Scuola Secondaria Inferiore Staggia Senese (Si)</p>
<p>ORLAN (1947) dalla Body Art alla Carnal Art</p>	<p>"Rimettersi al mondo di nuovo" interpretando il corpo come materia da plasmare e re-figurare, per verificarne le potenzialità metamorfiche</p>	 <p>Self-Hybridation Pre Colombiani (1998)</p>	<p>Maschere, cambiare fisionomia, trucchi, immaginare un volto diverso, un mix di culture elaborazioni sul volto con photoshop</p>		<p>Chi sono, come mi vedono gli altri, come vorrei essere Teatro nella GdL Mappe sensoriali Logica metaforica</p>	<p><i>Circoteatro:</i> Percorsi di musicarterapia sull'identità, Poggibonsi (Si)</p>
	<p>Volto come sovrapposizione di maschere Ricerca intorno al tema dell'Identità come moltitudine Il volto come spugna che assorbe "cultura"</p>	 <p>Raffiguration Self-Hybridation # 30 (1999)</p>	<p>Maschere, cambiare fisionomia, trucchi, immaginare un volto diverso, un mix di culture elaborazioni sul volto con photoshop</p>		<p>Chi sono, come mi vedono gli altri, come vorrei essere Teatro nella GdL Mappe sensoriali Logica metaforica</p>	<p>Formazione scuole di musicarterapia nella GdL, Recco (GE) Percorsi sulla fiaba, gruppi elementari neuropsichiatria infantile, Poggibonsi (Si)</p>
<p>Ana Mendieta (1948-1985) dal movimento Fluxus all'attivismo femminista Performer, pittrice, scultrice</p>	<p>Presenza e assenza del proprio corpo nei 4 Elementi della natura terra, fuoco, acqua, aria Ricerca antropologica sul femminile Sagome-siluetas come segno di sé assenza/presenza</p>	 <p>Siluetta in Iowa and Oaxaca (1976/78) "Siluetta" series (1980)</p>	<p>Uso di materie deperibili Incorporazione di elementi della natura e riti sacrificali "primitivi" come atto di trasformazione la sagoma dipinta, scavata, scolpita dal lavoro pittorico alle performances Carta, Terra, argilla, legno, tempere</p>		<p>Emotonofonosimbolismo Memorie autoplastiche del corpo Mappa tattile e bioenergetica</p>	<p>Dal Viaggio dell'Eroe, percorsi di musicarterapia nelle scuole dell'infanzia di Siena</p>

Chiara Stefani *

Tutti diversi, tutti normali

Per una Educazione alla Diversità

“L’associazione di cui sono fondatrice si chiama ‘Il Mostro’. Il *Mostro*, è la nostra parte creativa.” Questo è l’incipit dell’intervento dell’artista Chiara Stefani, che prosegue con considerazioni provocatorie. *Educazione alla Diversità* è un progetto rivolto ai normodotati, cioè a coloro che hanno difficoltà nell’approccio con la diversità. La ricerca è dunque profonda e si avvale dell’utilizzo di metodologie e pratiche espressive verso un nuovo modello culturale e sociale di relazione con la disabilità. Generalmente si cerca di ‘normalizzare’ la persona con handicap sia per poterla accettare più facilmente in ambito sociale che per riscattarne le famiglie. Esploriamo dunque come si definisce una persona ‘normale’. Dalle categorie diffuse è ‘normale’ chi segue in progressione temporale una struttura pressoché categorica: studio-fidanzamento-lavoro-matrimonio-figli... Allora, leggendo le categorie per le quali una persona viene considerata ‘normale’ se ne evince che le Virtù di una Persona sono riassunte nella sola difesa della specie. Se si esce fuori da questi criteri, non si è normali.

È diffuso un generico atteggiamento di superiorità nei confronti dell’handicap. Non c’è legittimazione della propria individualità e della propria sessualità. In realtà, siamo noi che non siamo in grado di confrontarci con chi mette in dubbio le nostre sicurezze. Di chi è il disagio psichico? Per chi è più forte? Per la persona soggetto del disagio

stesso o per tutti gli altri che non sanno come relazionarsi? Chiara Stefani parla del suo percorso di Vita e dell’aver dovuto, per prima cosa, prendere atto delle sue difficoltà. Da questo, è emersa come esigenza la necessità di sviluppare un percorso “che mi permettesse di relazionarmi con tutti”. Ed è qui che subentra l’Arte “che è un bisogno ed uno strumento per veicolare dall’interno all’esterno”. E continua: “ed ho capito che per i servizi con l’handicap, non occorre il servizio alla persona ma educare la società alla Diversità, che è la vera normalità” - per una convivenza felice e normale fra le persone. Per fare questo è necessario seguire una serie di strategie per favorire la comunicazione per vincere i vincoli e le resistenze personali “perché lo stato d’animo dei normodotati è molto difficile”. Nell’indagine che l’associazione svolge per raccogliere informazioni sui i normodotati di riferimento, viene a volte somministrato un test le cui prime domande sono: Cosa è per voi il disagio sociale? Chi è l’handicappato? Chi sono io e come mi metto in relazione agli altri? Le risposte vengono date in poche righe omologate o con elaborazione di pagine e pagine. Ne emerge l’imbarazzo ed un forte senso di distanza.

* Sintesi (a cura della Redazione) dell’intervento di Chiara Stefani, responsabile della Compagnia di Arte Traumatica di Casalecchio di Reno (BO), attiva in ambito teatrale e musicale di ricerca e fondatrice dell’Associazione “Il Mostro”.



Maria Rosaria D’Oronzo *

Priorità alla ‘Persona’

Il Centro di Relazioni Umane di Bologna

...la solitudine della persona internata in manicomio è senza paragoni. Non è solo delle spioncini e cortili. E nemmeno soltanto psicofarmaci e elettrochoc. È invece isolamento assoluto di chi, al contrario di tutti gli altri internati di carcere o di lager, è considerato, sia pure arbitrariamente, senza pensiero, o, che è lo stesso, privo di un pensiero razionale o, come si dice, con un pensiero malato...

[dal sito del Centro Relazioni Umane di Bologna]

“Affrontare concretamente i problemi relazionali ed i conflitti umani senza torturare un individuo già di per sé sofferente ed emarginato”. Questo dovrebbe essere l’obiettivo e il senso di ciò che si intende per intervento riabilitativo in psichiatria; e questo è ciò che si propone il Centro di Relazioni Umane, definito come “gruppo antipsichiatrico libertario”. Il Centro si ispira al lavoro del dott. Edelweiss Cotti, il primo in Italia a negare il significato scientifico della malattia mentale.

Maria Rosaria D’Oronzo, psicologa, collabora con il dott. Giorgio Antonucci e lavora come libera professionista collaborando con diverse associazioni per la difesa dei diritti della Persona. È stata presidente dell’associazione *Telefono Viola* di Bologna contro gli abusi psichiatrici. La sua testimonianza parte dal gap fra ciò che è la teoria e ciò che è la pratica dei trattamenti sanitari. Lo stesso T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) è il provvedimento che dispone che una persona sia sottoposta a cure psichiatriche contro la sua volontà. Per legge dovrebbe durare 7 giorni ma a volte viene prolungato fino a 15 ed a volte anche a mesi. Rimane poi la Persona e la paura di essere momentaneamente prelevati o trattenuti con la forza, senza che vengano presi in considerazione le proprie esigenze o pensieri. Così, la dott.ssa D’Oronzo riporta di esperienze, di storie, di paure. Storie di persone che giungo-

no al Centro di Relazioni Umane come possibilità di recuperare la dignità di essere umano. Storie di solitudini. Perché le interpretazioni psicologiche ti lasciano solo, senza prendere in considerazione il processo simbolico del pensiero. Storie di stupori. Perché ognuno di noi può aver bisogno di punti di riferimento in un momento della Vita in cui si è smarriti. Può essere per depressione, per stress, per paura, per ciò che si può chiamare un momento di difficoltà. E in quel momento non ci si riconosce, non si capisce cosa accade. Non si sa quali strumenti usare. E allora si dicono cose che hanno bisogno di essere interpretate.

Ma in genere si dice che queste persone, che possiamo essere anche noi, “sragionano”.



È dunque necessario il dialogo, l’incontro, per poter entrare nell’esperienza delle Persone e ridare senso a ciò che, in *Globalità dei Linguaggi*, è apparentemente insensato. Infine, un rimando a *Diario dal manicomio. Ricordi e Pensieri*, di Giorgio Antonucci, ed *Spirali*. Un intervento decisamente coinvolgente e toccante quanto lucido.

* Sintesi (a cura della Redazione) dell’intervento di Maria Rosaria D’Oronzo, fondatrice / coordinatrice del Centro di Relazioni Umane di Bologna (nella foto, con Giorgio Antonucci, già collaboratore di Giorgio Basaglia).

RICERCHE ED ESPERIENZE

In questa rubrica riportiamo esperienze e interventi di MusicArTerapeuti nella GdL, raggruppati per ambiti di competenza:
ambito pediatrico e psico-pedagogico: “Dal grembo materno al grembo sociale”;
ambito artistico-espressivo: “Comunicazione ed espressione”;
ambito terapeutico: “Dal curare all’aver cura”.
 Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito www.centrogdL.org

DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

Lucia Bianchini, Silvia Casaroli

L’Albero della Vita



All’AS.SO.FA. di Piacenza, fra le attività dell’“ORTOVITA”, un progetto per l’avviamento al lavoro di ragazzi con handiicap, annesso alla Casa Famiglia, si è fatto un percorso pedagogico-terapeutico nella GdL, con momenti di integrazione fra bambini e ragazzi con handi-cap e le scuole.

L’Albero della Vita è il simbolo del Sé, cioè di quell’energia che investe l’intera persona e ne rivela la vera essenza. La simbologia dell’albero è stata rivisitata in modo da cogliere l’analogia fra l’evoluzione di un seme e quella del bambino. Lo sviluppo della vita all’interno di un nucleo protetto (radice), la crescita e l’evoluzione con tutti i ‘pericoli’ e i relativi superamenti, la carica energetica

entusiasmante e vitale necessaria alla crescita, la maturazione e la donazione naturale di fiori, foglie e frutti. Abbiamo attraversato la vita dell’albero - legata al ciclo delle stagioni, come simbolicamente quella dell’essere umano - che impara ad usare e dosare al meglio le proprie risorse e potenzialità. Nella GdL si rivive psico-corporeamente l’analogia fra seme-embrione-feto in contenimento, e nascita-crescita e autonomia, come virgulto che emerge *dal buio alla luce*, erigendosi, sviluppandosi, dando fiori e frutti, maturati dall’interno per essere donati all’esterno. Ogni venerdì i ragazzi del CSO aiutano a preparare i materiali e insegnano ai loro amici più piccoli il cammino di crescita. I laboratori convergono nell’operazione di recupero di un grande tronco sulle rive del Po, che viene scolpito come un totem che riassume le fasi della vita.

Obiettivo di questi percorsi era sviluppare i seguenti prerequisiti : psicosensomotori (prensione, discrimi-

nazione, giochi motori e di equilibrio, ecc.); cognitivi (concentrazione e capacità di pianificazione); emozionali (motivazioni); sociali e di interazione (comunicazione non verbale e verbale, gestione dei rapporti interpersonali). Nei laboratori sono state utilizzate tecniche artistico-artigianali proprie della ‘scultura a togliere’ guidate dal maestro Perotti, e di falegnameria per acquisire competenze specifiche. Qualche testimonianza di ospiti che hanno partecipato al progetto.

Benedetta: “Io mi sento a volte come la gramigna, perché sono generosa, aiuto gli amici, però non mi so trattenere e invado lo spazio degli altri. Lavorando tanto per toglierla, ho lavorato anche su me stessa, per superare questa tendenza ad occupare gli spazi degli altri.”

Roberto: “Tra le piante io mi sento nel posto giusto perché so cosa fare, e le piante rispondono alle mie cure: crescono molto bene e mi fanno contento. Mi sento un bravo *trasformatore*, perché quello che imparo sulle piante non si ferma lì, ma arriva anche a farmi stare meglio”.

Maurizio: “Che fatica togliere tutta quell’erba. Anche io faccio fatica a fermarmi quando voglio fare qualcosa, poi penso alla gramigna e mi fermo.”



COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Flavia Bocchino

Arte In-boscata

Il progetto estivo di Art Ri-Bel nella GdL, *Arte In-Boscata*, nasce da un legame fatto di vibrazioni, emozioni, sincronicità, incontri tra persone che insieme hanno pensato di dar voce al Bosco della Garena di Pratolino, a pochi chilometri da Firenze; in questo ambiente particolarmente intenso e ricco di storia, le voci della Natura si accordano perfettamente con il ‘sentire’ umano e chi vi si addentra viene facilmente stimolato nelle sue parti profondamente naturali. Da anni la nostra Associazione conduce laboratori di una giornata in questo bosco, stimolando proprio queste parti, spesso non lasciate libere di esprimersi.

L’Arte In-Boscata nasce dal legame onto-filo-genetico Uomo-Cosmo, principio per il quale ogni essere vivente è portatore dell’intera storia evolutiva, più o meno consapevolmente, alla quale poter attingere, nella quale rispecchiarsi, della quale sentirsi profondamente parte cogliendo messaggi e linguaggi universalmente riconosciuti e riconoscibili sia dentro che fuori di noi. Un grande contenitore di appartenenza per tutti.

L’estate scorsa l’Associazione Art-Tu’ si è lanciata in un nuovo progetto: i Centri Estivi nella Globalità dei Linguaggi nel bosco. Per due mesi abbiamo avuto bambini e ragazzi che si alternavano settimanalmente e questo ci ha permesso di sbizzarrirci in percorsi a più ampio respiro, avendo ogni volta cinque giorni di tempo per svilupparli.

Ci siamo impegnate a favorire la creazione di ponti di comunicazione tra ognuno di loro e la natura e il gruppo; quotidiana invitata d’onore è stata l’Imago-Azione, che sta dentro e dietro ad ogni atto creativo e che consente di ‘vedere oltre’.

Il nostro debutto è iniziato proprio con “*Animali In-Boscata*”: il primo dei nostri viaggi visionari. I ragazzi si sono lasciati facilmente affascinare dal safari proposto e così entrando gradualmente e con rispetto nel Bosco, perdendocisi misteriosamente, hanno saputo cogliere forme che ‘chiamavano’ l’occhio umano per uscire da tronchi, sassi, pigne ...oggetti o esseri di bosco trasformati dalle stagioni, dal vento, dalla terra stessa.

Ognuno ha visto e colto la propria forma di animale, una traccia -più o meno accentuata- dalla quale partire per una realizzazione personale, in comunione con i messaggi della Natura. Forme che i bambini hanno saputo accogliere per poi completarle e potenziarle, per farle esistere in tutta la loro forza e bellezza; linee e visioni divenute forme attraverso la creatività di ognuno, espressione di sé e divertimento grazie all’impasto di cartapesta, colore, stupore...

Dietro ad ognuno dei trentatré animali realizzati, ci sarebbe una storia da raccontare. Ci limitiamo ad accennare a due.



Carlo e il verme. Lui è il fratello maggiore introverso e timidissimo di uno splendido ragazzino fascino e sicuro di sé. Per richiamare l’attenzione anche su di sé, la sua arte di vivere ha trovato un espediente: una bella e lunga cresta di capelli impomatati, pure nel bosco (per forza: c’è anche il fratello!). Durante il lungo safari individua il suo animale: un sottile stecchino di cinque centimetri è il suo verme. Lo lavora con cura e ne viene fuori un simpatico vermetto a strisce che però scompare in mezzo agli altri animali. Alla fine gli viene trovata la giusta location: in una piega della corteccia di un albero sul quale sta salendo. Sembra proprio vero! E Carlo è contento.



Sandra e il pappagallaquila. Sandra è una ragazzina di dodici anni; ha una sorella minore ‘impegnativa’ che in famiglia le toglie molto spazio. Nel bosco trova il suo animale: la testa di un pappagallo dal becco curvo. Durante la lavorazione con la cartapesta va in crisi, come ogni tanto (spesso?) succede quando deve dedicare intenzione cura e tempo ad un suo progetto. L’uccello non viene subito come lei vorrebbe e lo lascia com’è (in realtà sembrerebbe più un coniglio senza orecchie). Quando lo colora va di male in peggio e, in piena crisi, lo abbandona: non è quello che lei voleva e non è possibile farglielo riprendere in mano per rielaborarlo.

La soluzione arriva, per fortuna, con la creazione della maschera dell’animale: grazie anche ad un adulto dedicato a lei, emerge in tutto il suo splendore un



nuovo uccello. Non si tratta più del brutto pappagallo di prima, ma di una bellissima aquila che guarda lontano; Sandra ne è giustamente orgogliosa e felice. Questo passaggio, significativo già di per sé, lo è ancora di più considerando che proprio in quei giorni il suo corpo e la sua psiche si stavano preparando ad un grande passaggio: quello da bam-

bina a donna che sarebbe avvenuto la settimana successiva.

¹ L'Associazione Art-Tu da anni promuove il benessere delle persone attraverso la Globalità dei Linguaggi; ha sede a Firenze ed opera nel campo dell'educazione attraverso laboratori espressivi finanziati dal Comune di Firenze per l'integrazione degli handicappati a scuola, in Istituti per gravi/gravissimi, Case di Riposo e presso la propria sede.



Raffaella Sole

Grilli per la testa *

La *Festa del Grillo* è il titolo del progetto di Animazione e di Gioco-Teatro nella Globalità dei Linguaggi che ha visto protagonisti, nel 2012, gli ospiti del Moduloblù - modulo specialistico rivolto ai malati di Alzheimer - della casa di riposo il Gignoro di Firenze.

La festa nasce come evoluzione spontanea della ricerca costante realizzata dal prof. Giacomo Downie, responsabile del modulo, sull'*Homo Musicus* e sulla necessità di risvegliare i potenziali musicali innati proprio in quei contesti dove con maggiore evidenza essi si manifestano in condizioni di ultimità e di radicalità.

La condivisione gioiosa di un repertorio popolare della tradizione locale diventa così il pretesto e lo spazio in cui rivivere la memoria collettiva e, attraverso quella, riappropriarsi di un'identità troppo spesso negata dalla malattia quando vissuta come condizione disumanizzante.

La "festa" come rito collettivo, interrompe la vita



Foto tratta dal sito www.depressioneznanzano.it

quotidiana: il tempo del Rito si sostituisce a quello della Routine e per la sua natura ciclica si propone come "un tempo di rifondazione", consentendo l'eterno ritorno alle origini.

E all'origine di questa festa popolare, che è anche una delle più note manifestazioni folkloristiche di Firenze, troviamo la celebrazione di questo piccolo insetto della famiglia degli ortotteri: Signore e Signori ecco a voi il *grillo*!

Partendo dal presupposto della teoria dell'"evoluzione stratificata", secondo la quale l'ontogenesi ricapitola la filogenesi, il grillo sembra rafforzare il principio che considera il comportamento umano governato di volta in volta da strutture che hanno presieduto al comportamento dei nostri progenitori, tra cui anche gli insettivori.

Siamo ovvero in presenza di una delle manifestazioni della teoria della "struttura che connette" (Bateson) l'Uomo onto-filogeneticamente con Madre-Natura: l'Estetica Cosmo-Psicofisiologica.

Il grillo è un insetto a metamorfosi incompleta, ciò vuol dire che dalle uova si schiude subito un individuo finito, non destinato a passare attraverso la fase di pupa (crisalide) come ad esempio accade per le farfalle. Ed è proprio per questa sua caratteristica che rimanda in alcune culture, come quella cinese, al triplice simbolo della vita, della morte e della resurrezione.

E alla luce di ciò appare ancora più significativo il fatto che nella nostra tradizione la *Festa del Grillo* sia stata fatta coincidere con la festa liturgica dell'Ascensione, che celebra la salita al cielo di Cristo con il suo corpo mortale, quaranta giorni dopo la sua resurrezione.

L'ambizione più grande dell'Uomo (perfino del Dio fatto Uomo!) è ancora una volta confermata in questa tensione, in questo elevarsi verso l'alto sfidando il peso della gravità esistenziale.

Il grillo è l'animale che riesce a vincere la gravità per opposizione e a sognare la conquista della libertà dalla stessa, per aspirazione. Come il simbolo dell'Axis Mundi, attinge da terra la forza per lo slancio verso il cielo, verso il mondo astrale, ripercorrendo con un piccolo salto il mito dell'Uomo.

È interessante articolare una lettura semiotica del caratteristico suono prodotto dal grillo nel suo canto, utilizzando gli strumenti interpretativi dell'Emo-Tono-Fonosimbolismo. Il linguaggio verbale è una sintesi dell'Estetica Cosmo-Psico-Fisiologica e della capacità di trasformare in simboli le immagini dei moti vitali interni ed esterni.

Ed ecco allora che il suono "CRI-CRI" traduce in immagine l'aspetto simbolico che lega questo piccolo insetto all'ambizione di leggerezza.

Se scomponiamo infatti il dittongo "CRI" e analizziamo le lettere che lo compongono, noteremo subito che la consonante "C" in qualità di simbolo materico è legata all'Elemento Terra, mentre la "R" è un suono tipico dell'Elemento Aria. Le due consonanti materiche unite alla sonorizzazione emozionale della vocale "I" e all'idea di tensione verso l'alto a cui rimanda, rafforzano sia l'immagine archetipica di un'energia che sfrutta la forza della Terra per arrivare a librarsi leggera nell'Aria, che la consapevolezza dell'Unità Uomo-Cosmo.

Ma andiamo ad approfondire questo ultimo aspetto psico-fisio-etologico del grillo, ovvero quello del suo canto.

Il "canto" del grillo è prodotto dallo sfregamento rapido delle zampe posteriori (tegmene) contro un paio di ali coriacee che si chiamano elitre: il corpo che si fa suono! È un canto basato sulla ripetizione all'infinito di una sola nota ed è un vero e proprio richiamo d'amore, in quanto finalizzato al corteggiamento e all'accoppiamento con la femmina.

Ciò, nell'ottica della Globalità dei Linguaggi, ci riporta immediatamente al concetto di stereotipia intesa nella sua duplice qualità di strategia creativa e di estrema competenza comunicativa.

Il "canto del grillo" come rituale del piacere (*"repetita juvant"*) sembra allora voler contraddire *"la coazione a ripetere"* di cui parla Freud e la pulsione di morte



che secondo il padre della psicoanalisi sottende al comportamento ripetitivo, e confermare invece la valenza vitale e creativa e il principio di piacere che la Globalità dei Linguaggi riconosce ai cosiddetti comportamenti insensati.

È stato interessante trovare delle analogie tra il comportamento di questo insetto e le strategie psicosensomotorie che l'essere umano mette in atto nell'accomodamento esistenziale e che, per licenza poetica, abbiamo chiamato "*grillotipie*".

L'immagine più immediata è quella del salto: nell'ambito delle stereotipie legate agli arti inferiori non è raro trovare chi deambula riproponendo a piedi nudi questi balzi, anche con notevoli distacchi da terra, espressione di una volontà che attinge forza dal basso per lo slancio protensivo verso l'alto. In senso figurato non è difficile trovare chi salta con altrettanta forza e rapidità nello spazio mentale e nella sua traduzione verbale.

Mentre il piacere dello sfregamento che rimanda a quello delle tegmine del grillo e al suo canto d'amore, ci offre la possibilità per analizzare quelle stereotipie legate alla masturbazione e alla ricerca di sensazioni tattili primarie legate al Placet materno.

La natura potremmo dire "*concentrica*" del "canto del grillo" è facilmente riconoscibile in tutte quelle stereotipie sonore in cui si ha un'emissione di suoni continui, senza evidenti interruzioni inspiratorie: un tempo tenuto, perdurante, costante, come una pulsazione, "*immobilità nel movimento*".

Singolare che proprio una ripetizione in un gioco di infanzia, che consisteva nel battere e ribattere lo stesso suono sul pianoforte, sia alla base della ricerca artistica ed esistenziale che ha ispirato Giacinto Scelsi e la sua opera "*Quattro pezzi su una nota sola*" e che ci consente in questo lavoro di poter collegare l'esperienza del canto del grillo al minimalismo artistico di questo componimento, come esperienza di immersione in un suono globale.

In conclusione possiamo affermare, senza rischiare di essere pretenziosi, che anche il comportamento di questo insetto, nonché la sua connotazione simbolica ci aiutano a recuperare quel senso di unità di biosfera ed umanità che ci rassicura nel suo messaggio intrinseco di bellezza e di profondo e rispettoso inno alla vita, in tutte le sue forme, perchè tutte le sue forme sono collegate!



Roberta Mele

La "Regressione" felice

Percorso pedagogico nella Globalità dei Linguaggi*

Il termine 'regressione felice' evidenzia un percorso pedagogico possibile a partire da una 'crisi' che in realtà è l'antefatto, la causa, la motivazione di questa ricerca.

Questo vocabolo nella sua accezione originaria (dal greco *krino*: separare la granella del frumento dalla paglia durante la trebbiatura) ha il significato di separare e scegliere e manifesta al meglio lo stato di maggior discernimento e comprensione del mondo circostante. È questa la situazione in cui mi sono trovata circa tre anni fa, quando durante la mia crisi dell'età di mezzo, mi si è svelato il mondo della Globalità dei Linguaggi e le infinite scelte possibili.

La parola 'crisi' è però anche il termine più abusato dell'ultimo decennio per indicare il crollo del sistema politico-economico capitalista e liberista imperante e lo stato di perturbazione individuale e collettivo che ne è seguito. Le conseguenze negative di un sistema il cui unico motore è la ricerca del profitto economico, sono evidenti già da molti anni

sia in ambito ecologico che sociale. Lo sfruttamento incontrollato delle risorse ambientali ha ormai inciso in maniera indelebile sugli equilibri naturali del nostro pianeta, così come il falso dogma della crescita economica infinita quale unica via per il benessere dell'uomo ha generato disagi e ansie in tutti coloro che, pur sapendo di avere il diritto di considerarsi uguali a chiunque altro, di fatto non riescono ad esserlo. Dall'analisi delle dinamiche ecologiche negative innescate si è andato sviluppando un movimento filosofico che fa capo all'antropologo Serge Latouche e il cui slogan è "DE-CRESCITA", ossia un incitamento ad abbandonare la fede nel progresso per ricostruire un rapporto di armonica reciprocità tra gli uomini e tra questi e l'intero universo. In pratica un a-sviluppo, una riduzione che non deve però essere vista come un imperativo all'austerità; infatti il ritornare indietro non è l'obiettivo del percorso ma è il percorso stesso verso una rinascita felice. In questo concetto, correlato con l'affermazione della filosofia taoista: "ritornare indietro è andare sempre più avanti", si ritrova in pieno, a mio parere, anche il principio GdL della possibile regressione quale esternazione dell'arte di vivere.

L'Uomo come creatura e materializzazione delle leggi spazio-temporali universali, ha geneticamente in sé quali sapienze innate del corpo, le tattiche di sopravvivenza, ossia le capacità di accomodamento, che fanno sì che quando sia impossibile procedere in avanti si mettano in moto strategie esistenziali di regressione volte a cogliere occasioni e percorsi che, seppur tortuosi, siano efficaci per vivere. Regredire in tal senso può significare anche avere la possibilità di immergersi in uno spazio-tempo che gli altri non possono invadere, prendersi quindi il proprio tempo abitando il proprio spazio. L'infinità creatività, implicita nell'essenza psicofisica umana, si manifesta attraverso strategie simboliche corporeo-sensoriali, che fanno della regressione un'occasione, non si può dire, cioè, che sia meglio andare avanti piuttosto che tornare indietro, poiché ciò che conta è la funzione vitale.

Per la GdL, evoluzione e regressione sono funzioni dell'espansione della personalità, diritto fondamentale di ciascun essere umano, il diritto ad allargare la nostra vita, di essere cioè espansivi, di entrare in relazione, di essere qui e altrove, questo e quello. Anche il linguaggio dell'energia si manifesta in una dinamica sì di espansione, ma sempre in alternanza con la contrazione e questo tanto nel macro- quanto nel microcosmo; così, tanto l'intero universo quanto il singolo essere risultano in equilibrio nella misura in cui si equilibrano carica e scarica energetica.

In campo educativo è fondamentale affermare tale processo quale fenomeno naturale, perché lascia spazio alla possibilità di ricominciare, come nella favola di Pinocchio, storia di una continua regres-



sione che il protagonista deve percorrere per poter riuscire ad evolversi e a conquistare l'identità umana spirituale. Misurarsi significa subire delle metamorfosi, perché ci trasformiamo ogni volta che ci dobbiamo adattare ad un ambiente. Le cose che ci schiacciano sono quelle che ci aiutano ad uscire... un po' come la granella durante la fase di *krinatura*!

DAL CURARE ALL' AVER CURA

Raimondo Pisano

Coma e "stato vegetativo" secondo la GdL *

La vita e la professione mi hanno portato a vivere una lunga e toccante esperienza accanto a Lucrezia e alla sua famiglia. Lucrezia era all'epoca una sedicenne "sprofondata" in stato *vegetativo permanente*, in seguito a trauma cranico. Il racconto di questa esperienza, durata due anni, interrottasi con la morte della ragazza, sopraggiunta per polmonite di tipo nosocomiale, è stato l'argomento della mia tesi di diploma della Scuola quadriennale di Musicarterapia nella Globalità dei Linguaggi nel maggio 2013.

Il coma rappresenta una condizione limite di vita, nei casi più gravi il soggetto *appare* incapace di interagire col mondo esterno. Dal punto di vista clinico potrebbe essere definita una situazione di stand-by, sancita dall'alzata delle mani, in senso di resa, della medicina: «non c'è più niente da fare!» ed è proprio da questa affermazione che ha inizio il «c'è tutto da fare» della GdL.

Il «c'è tutto da fare» da un lato accende le speranze, dall'altro spaventa, fa sentire l'operatore come un marinaio che deve cimentarsi in una traversata oceanica: «dove vado? Da dove comincio?»

La via è indicata dalla definizione stessa della GdL: *disciplina della comunicazione e dell'espressione che utilizza tutti i linguaggi, verbali e non.*

Dunque primo obiettivo ricercare un canale comunicativo; anche in questo caso la GdL fornisce chiare indicazioni, mettendo in evidenza l'importanza

Il percorso pedagogico proposto in questo lavoro prevede cinque laboratori di MusicArTerapia che prendono avvio da una critica ai principi della globalizzazione dei mercati ai quali controbattere con i valori, le teorie e i metodi contenuti nel paradigma della disciplina della Globalità dei Linguaggi. Ed è disegnato per richiamare potenziali umani inalienabili, anche se sommersi, quali plasticità, creatività e immaginazione; per riconquistare un corpo *sentito* (umanamente sensibile) rispetto ad un corpo *agito* (educato senza sperimentazione) tramite il recupero della "pelle" e di tutte le memorie soggettive in questo abito naturale iscritte e per mettere in atto la reciprocità d'aiuto come risorsa vicendevole.



dell'interpretazione delle stereotipie, quei comportamenti altrimenti considerati insensati, che invece si rivelano uno straordinario strumento di lettura degli stati d'animo e delle emozioni (teoria dell'Emo-Tono-Fono-simbolismo, secondo la quale le emozioni prendono corpo nel tono muscolare).

Queste indicazioni, costituirono il telaio portante del piano ri-educativo progettato per Lucrezia e la sua famiglia, teso a migliorare la loro qualità della vita. Esso teneva ovviamente conto della posizione della globalità dei Linguaggi rispetto al coma: *il coma è la conseguenza di un riavviluppo regressivo, che viene affrontato ridirezionando il percorso evolutivo della persona*

verso una graduale coscienza di sé, dei propri bisogni e dei propri mezzi espressivi, attraverso lo sviluppo dei potenziali umani comunicativi ed espressivi.

* Estratto della tesi di Diploma di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi di Raimondo Pisano - Roma 2013



La tesi documenta nei dettagli (con foto e filmati) le fasi delle stimolazioni rivolte a tutti i sensi.

Stimolazioni tattili (manipolazione e pedipolazione)

Con Lucrezia si è spesso lavorato con la manipolazione della frutta fresca; questa materia permette la stimolazione contemporanea di tutti e cinque i sensi: per gradi si comincia con la discriminazione del frutto, accarezzandolo tra le mani, sentendone il profumo, sondandone la consistenza prima con le dita poi con i denti incisivi. Successivamente, con l'aiuto dell'operatore, con forza incisiva, si lacera la buccia del frutto, sino a toccare la polpa, provandone il profumo ed il gusto.

Stimolazioni olfattive - Per questa stimolazione venivano utilizzate essenze di varie sostanze, comuni e meno, dalle spezie usate in cucina: menta, rosmarino, basilico, limone, aceto, aglio, cipolla, caffè, cioccolata, alle essenze floreali; dai suoi profumi preferiti, alla canfora, ...

Lucrezia reagiva in maniera vistosa agli odori più pungenti.

Stimolazioni visive - avremmo voluto realizzare un siste-

ma di proiezione sulle pareti di raggi di luce di diverso colore e intensità, ma è rimasto solo un progetto.

Durante alcune attività, nelle quali il gruppo dava vita a varie s-drammatizzazioni, venivano utilizzate sovente sorgenti di luce atte a ricreare determinate ambientazioni.

Stimolazioni uditive - Dai suoni di "dentro" alle "prese di suono" del corpo tripartito.

Il programma di stimolazione uditiva comprendeva il graduale passaggio, dal suono ritmico del battito cardiaco sino alla totale "immersione del corpo nella musica.

Il ritmo respiratorio di Lucrezia non era regolare; le fasi di inspirazione e di espirazione erano intervallate da frequenti apnee, questo rendeva difficoltoso, ma non impossibile, la riproduzione sincronica di quel suono, quando questo avveniva si osservava una reazione di sorpresa, la ragazza prolungava la durata delle apnee per "verificare" se quel suono fosse stato realmente prodotto da lei.

Reazioni prettamente emotive si osservavano quando ascoltava le sue canzoni preferite, cantate dai suoi "amici del cuore".

Stimolazioni gustative

Nel caso di Lucrezia questa pratica richiedeva particolare attenzione poiché la presenza del tracheostoma rendeva possibile il passaggio della saliva e delle sostanze ingerite nei polmoni; per cui la stimolazione cominciò ad essere praticata inizialmente solo dalla madre della ragazza, dopo aver ricevuto istruzioni dalla logopedista. Si passò gradualmente dai massaggi e dalla ginnastica facciale, atti a favorire la salivazione e la deglutizione, alla stimolazione vera e propria del gusto.

Dapprima furono adoperati ghiaccioli di vario sapore; in seguito, per lavorare con un prodotto più denso, si passò ai gelati a base di yogurt preparati dalla madre: essi venivano somministrati attraverso una garza che, visti i pericoli su espressi, fungeva da filtro e dosatore.

Questo tipo di stimolazione è quella che ha fornito "risposte emotoniche" più numerose e più... immediate. I filmati e le foto relative a questa esperienza, sono un campionario di "smorfie", esse documentano l'attivazione dei meccanismi della suzione e della motilità della lingua; quest'ultima può essere considerata, a giusta ragione, una forma di protensione motivata dalla ricerca del piacere.

Il "momento" del gelato, quale "tattica rieducativa", rappresentava il premio per gli sforzi sostenuti dalla ragazza durante le sedute; esso veniva enfatizzato da un "rituale" tendente all'accrescimento delle aspettative.

Il volo della farfalla

Il giorno dell'incidente Lucrezia si chiuse in "sé stessa" come il piccolo bruco che, avvolgendosi nel bozzolo, si trasforma in crisalide; la sera del 21 maggio 2012 la metamorfosi fu compiuta, una bellissima farfalla spiccò il volo verso l'infinito...

VOCABOLARIO

'VIAGGIO DELL'EROE' - Nella GdL il Viaggio dell'Eroe è la teoria che, vede la, in virtù della continuità della vita umana e delle inestinguibili memorie del corpo Storia psicocorporea della nascita come la ri-uscita primaria, matrice e modello di tutte le successive 'riuscite', considerate 'ri-nascite'.

Nella metodologia GdL la teoria si concreta in un percorso psicosenso-motorio, pedagogico-terapeutico, di coscientizzazione delle memorie del corpo, soggettivamente rivissate secondo la propria storia, in tante attività che puntano alla 'rimessa in gioco' dei vissuti personali.

Nella GdL la storia psicocorporea della nascita viene letta secondo due modelli, convergenti e confluenti.

1° Modello: Psicofisiologico (punti-memoria del corpo)

1 - *Io sono* : base della schiena, punto di vita perché la nostra vita soggettiva comincia da qui.

2 - *Io voglio* : clavicole (= «chiavi» del movimento) e spalle, sede del primo sforzo nella protensione e dittezzionamento verso la via di uscita

3 - *Fretta del distacco* : i piedi, base d'appoggio per la spinta propulsiva

4 - *Ostinazione* : Capo e fronte, che battono contro l'ostacolo

5 - *Angustia* : movimento oscillante laterale del capo, ricerca di una via d'uscita

6-7 - *Come riuscire*: abbassare la testa passando sotto l'ostacolo, e poi sollevarla. L'uomo ha ritualizzato questo attimo di vittoria della vita sulla morte passando sotto archi di trionfo o facendo inchinare il vinto, o decidendo se fargli o no sollevare il capo

2° Modello: Schema Narrativo

Nel secondo, il *modello narrativo* o *mitico*, la nascita è vista come la vicenda tipica dell'Eroe nelle fiabe e nei miti, e viene articolata in una serie di **funzioni narrative** costanti desunte dalla 'Morfologia della fiaba' di V. Propp.

1 - *Eroe* protagonista, che - come nel nascere - si trova a dover risolvere, sempre in **prima persona**, problemi più grandi di lui

2 - *Distacco* da un mondo per avventurarsi verso un altro ignoto

3 - *Attraversamento* con mezzi fatati antigravitazionali (tappeto volante, uccello, cane o cavallo volanti, ecc.)

4 - *Prove* : superamento di ostacoli e negatività, misurazione vittoriosa con oppositori (contendenti e invidiosi, streghe, orchi, ecc.)

5 - *Paura* Memoria psico-corporea del rischio di non essere proiettato fuori, e di venire riingoiati dal grembo materno mortifero. Paura ancestrale del **Buio**.

Nella fiaba: precipitare in una gola, un gorgo, essere ingoiati dalla balena, dal lupo

6 - *Aiutanti* che maieuticamente conducano l'Eroe alla **ri-uscita** (fate, maghi, filtri magici...).

7 - *Premio* "E vissero felici e contenti...": contento è, per l'Eroe-nato, essere *contenuto*, nel suo lungo percorso



verso l'autonomia. "Stretta la foglia larga la via...": foglia come *soglia*: dalla ristrettezza del canale vaginale all'aprirsi della propria via esistenziale da percorrere, come Eroe arricchito dalle "prove iniziatiche".

VISITE D'ARTE nella GdL - Le Visite d'Arte (Vd'A) nella GdL guidate da Stefania Guerra Lisi sono un'attività didattica di speciale formazione in campo artistico. Il

campo sono le 'città d'arte' (di solito Roma, Firenze, Venezia), luoghi particolarmente ricchi di 'esemplari' delle teorie GdL, sia per le opere figurative di artisti celebri, sia nelle strutture e negli ornamenti degli edifici, e i contesti urbanistici. L'*obiettivo* generale è duplice: la scoperta e l'interiorizzazione dei *simboli archetipici* che sottendono l'*attitudine metaforica* della rappresentazione umana; nel contempo, affinare la capacità di vedere nelle opere d'arte figurative le tracce del 'Corpo matrice di segni'.

La Vd'A nella GdL compie percorsi diversi da quelli comunemente intesi come storia e critica d'arte, e non si propone l'acquisizione di competenze specifiche di questa natura, anche se esse sono presupposte in chi guida una Vd'A. Così, sia l'*analisi iconografica*, ovvero l'identificazione del soggetto storico o allegorico dell'opera, sia l'*interpretazione iconologica*, ossia l'individuazione di una visione del mondo, un'estetica, uno 'spirito del tempo', una cultura di cui un'opera è portatrice, potrà essere o non essere pertinente secondo il particolare obiettivo di un dato percorso di lettura.

Nei millenni i popoli hanno depositato, prima e al di là della parola, in immagini, forme, figure, visioni profonde della realtà. Molti simboli (forme geometriche, fiori e piante, animali) si ritrovano infatti in tante culture tra loro diverse e lontane: simboli, quindi, profondi, archetipici, universali.

Questi simboli sono stati in parte censurati nella civiltà cristiana dagli inizi a oggi, poi declassati dalla cultura positivo-razionalistica, fino alla attuale vanificazione tecno-scientifica. Tuttavia ancora nell'età barocca le tradizioni simboliche sopravvivono, e le loro immagini si ritrovano nell'arte e in genere nell'attività figurativa. Si tratta quindi di riscoprirli e riconoscerli, valendoci dei modelli e codici dell'*estetica cosmo-psicofisiologica*.

Quando l'uomo si avvicina alla bellezza (ornamento), istintivamente riporta delle forme profonde organiche (geometria delle cellule, delle molecole ecc.). L'arte in tutte le sue forme dimostra la continuità, al di là delle differenze, di tanti simboli universali, perciò definiti *archetipi*, impliciti nell'inconscio di qualunque essere umano, come *attrattori polisemici*: seno materno con capezzolo, iride con pupilla, fiore sbocciato, fior di loto, sole, mandala, cupole che sembrano allattare il cielo, ecc.

Figurazioni come queste, con la definizione riduttiva di "decorazioni" vengono svuotate di senso: così come tanti comportamenti patologici, densi di senso, vengono definiti "insensati".

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

Questa rubrica ha lo scopo di informare i lettori sulla diffusione territoriale della GdL, sulle iniziative promozionali e sugli eventi formativi, sui nuovi diplomi e quant'altro possa interessare gli studenti, i ricercatori e gli operatori impegnati nei diversi ambiti della Disciplina.

L'Associazione Italiana dei MusicArTerapeuti

a cura di Alessandra Forte

In dirittura d'arrivo la costituzione dell'Associazione dei professionisti di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi che ha visto un lungo percorso di gestazione (o meglio gest'Azione) cominciato circa un anno fa.

“Per tutelare i consumatori, promuovere la conoscibilità e garantire la trasparenza dei servizi professionali, è stata adottata la Legge 14 Gennaio 2013 n.4 che disciplina le professioni non regolamentate”. La legge si riferisce a tutte quelle professioni non organizzate in ordini o collegi, volte alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, che però non risultano riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi.

Detto questo, si deve a Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, l'impulso per la creazione di una nostra associazione di MusicArTerapeuti nella Globalità dei Linguaggi, che potesse in qualche modo tutelare il nostro lavoro e dare una riconoscibilità alla nostra professione. Nel mese di Aprile 2013, ha avuto luogo a Firenze il primo collegio docenti ufficiale, avente all'ordine del giorno l'associazione in oggetto. E' stato un momento importante in quanto ha segnato un punto di svolta rispetto al modo di approcciare alla nostra professione, per la prima volta cominciava a delinearsi la coscienza di essere non solo un gruppo docenti e operatori della disciplina, ma anche la coscienza di essere un gruppo di professionisti finalmente riconosciuti anche a livello istituzionale. In quel contesto si sono decisi i seguenti passi:

- Raccolta di informazioni sugli Enti di Accreditamento
- Raccolta di informazioni sugli Enti a cui le Associazioni Professionisti della Legge n.4 possono aderire.

- Gruppi di lavoro per la stesura dello Statuto e del Codice Deontologico

Per quanto riguarda gli Enti di Accreditamento, la legge parla chiaro: la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità a norme tecniche UNI sulla base delle linee guida del Parlamento e del Consiglio Europeo. Dopo un primo avvio entusiastico dei gruppi di lavoro, ci si è scontrati con alcune difficoltà oggettive: la distanza territoriale tra noi docenti e gli impegni di ciascuno di noi, che rendeva difficile procedere in maniera sistematica, e la difficoltà nel reperire nel dettaglio le informazioni perché la situazione generale era abbastanza complessa in quanto, essendo materia nuova, generava confusione nel redigere per esempio lo statuto che doveva essere redatto secondo regole ben precise e diverse rispetto ad uno statuto di associazione. Raccolti i contributi arrivati da tutti i docenti coinvolti, si è avuto poi una battuta d'arresto che è durata fin dopo l'estate, quando grazie a Silvia Martini, nostra collega e docente, e al lavoro capillare fatto sul suo territorio (Arezzo e dintorni) abbiamo avuto la chiave per poter proseguire nel lavoro percorrendo la strada giusta: innanzitutto l'informazione indispensabile, senza la quale non saremmo arrivati ai risultati odierni, che presso la sede dell'UNI a Milano era stato aperto già nel Marzo 2013, un tavolo di lavoro per il riconoscimento ufficiale a livello europeo della Professione dell'Arte-terapeuta, e, cosa fondamentale, la possibilità di sedere al tavolo anche se in netto ritardo (la prima riunione in cui l'UPMAT ha partecipato come associato UNI è stato il 6 dicembre 2013). A questo punto, Silvia Martini ed io, siamo state incaricate dai nostri Maestri Stefania e Gino, di seguire i lavori del tavolo UNI che si sono svolti in primis a Milano e in riunioni successive a Roma, e, dopo un secondo collegio docenti, di redigere uno statuto definitivo che

seguisse la normativa della legge n.4/2013 sull'associazione di professionisti.

Rispetto al tavolo UNI, erano già state prese decisioni definitive su cui non potevamo intervenire, la più significativa riguarda la costituzione di cinque profili già normati: Arteterapia, Musicoterapia, Drammaterapia, Movimentodanzaterapia, Teatroterapia, profili non più modificabili per i prossimi cinque anni in quanto è stata fatta una dichiarazione pro-veritate firmata davanti ad un giudice, per cui le associazioni di professionisti che aderiscono a questi cinque profili sono tutelate giuridicamente e coperte quindi dalla norma UNI. Il grande dubbio che abbiamo dovuto affrontare era relativo alla specificità della nostra disciplina: potevamo continuare ad utilizzare la nostra definizione di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi? Altre riunioni, altri confronti a seguito dei quali Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, avendo avuto la certezza di poter mantenere la specificità e di conseguenza il nome della disciplina, hanno dato l'adesione della stessa, al profilo dell'ArteTerapia.

Da qui la stesura finale dello statuto della nostra associazione di MusicArTerapeuti nella Globalità dei Linguaggi, da parte mia e di Silvia Martini per il quale ci sono voluti giorni di lavoro e di ricerca per far sì che fosse davvero uno statuto riconosciuto a livello nazionale ed europeo, rispettoso della nuova legge e che potesse inoltre blindare e proteggere la Globalità dei Linguaggi da chi tentasse di utilizzarla senza il riconoscimento ufficiale della nostra caposcuola e senza la certificazione europea. Pronto anche il Codice Deontologico che i nostri Maestri hanno perfezionato sulla base del lavoro svolto prima dell'estate dal gruppo di docenti Toscana-Lazio (Silvia Martini, Viola Giamagli, Paola Sconfienza, Morena Amina Mugnai, Alessandra Forte).

Altro capitolo i rapporti con il CNA (Confederazione Nazionale Artigiani

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

sezione Professionisti), in seguito ad altre ricerche di informazioni, e sempre grazie ai contatti di Silvia Martini, abbiamo convenuto che fosse la scelta migliore come associazione di categoria cui fare riferimento.

È stata fatta una riunione quindi con un funzionario del CNA, presenti Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani e la scrivente, che ci ha chiarito alcune perplessità, per cui è stata ufficializzata l'adesione della costituenda associazione professionisti in Globalità dei Linguaggi proprio al CNA che ci garantisce servizi e tutela sotto ogni profilo, rende partecipi di tutte le normative presenti e future, accompagna in questo viaggio "pionieristico" le nuove professionalità.

Punto della situazione attuale:

- il nostro statuto è in visione presso il CNA e l'UNI per avere il via libera ufficiale
- Si dovrebbe chiudere entro Marzo 2014 il tavolo UNI sulla certificazione delle professioni di Arteterapeuta, Teatroterapeuta, Drammaterapeuta, Movimentodanzaterapeuta, cui par-

tecipano stabilmente Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, coadiuvati da Silvia Martini e me, per avere la certezza del rispetto della nostra specificità. Dico dovrebbe, perché le trattative inerenti i vari temi in discussione non sono facili, dovendo tener conto delle diverse richieste ed esigenze dei rappresentanti delle diverse discipline già normate. È già fissata per il 7 febbraio un'altra riunione a Roma a cui parteciperemo.

Prossimi passi:

- Stesura del Regolamento
- Costituzione dell'Associazione di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi chiamata AIMAT con sede a Roma e con Stefania Guerra Lisi Presidente
- Iscrizione formale al CNA
- Avvio organizzazione struttura dell'Associazione

Considerazioni: il percorso fin qui effettuato non è stato facile, ha registrato momenti di slancio e battute d'arresto, dubbi, perplessità, entusiasmi e tutta la gamma delle emozioni e sensazioni, ma ha avuto il contributo

di tutti che con passione hanno voluto tracciare la strada, anche se è emerso con chiarezza la difficoltà di lavorare in rete proprio per una nostra mancanza di abitudine.

Aver individuato da parte dei nostri Maestri, un gruppo ristretto che sta lavorando con dedizione, energia e tempo dedicato, ha sicuramente portato la necessaria e dovuta accelerazione. Occorrerà ancora tanta energia, lavoro certosino e impegno costante per continuare il lavoro e giungere all'obiettivo finale: una struttura organizzativa efficiente e valida che sia il contenitore della nostra associazione di MusicArTerapeuti nella Globalità dei Linguaggi, costituita da profili di alta professionalità riconosciuta finalmente anche a livelli istituzionali nazionali ed europei.

Invito tutti quanti i docenti a continuare a dare il proprio contributo secondo le proprie disponibilità perché è solo con il lavoro di tutti che possiamo raggiungere la nostra meta e la coscienza di essere un solo Corpo Docente al servizio della nostra disciplina.

DIPLOMATI GdL 2013

• SCUOLA

- Benevento Maria Orsola, *Rinascere con Nazca*
- Bentivoglio Chiara, *I 5 sensi nella GdL. Esperienze nella Scuola dell'Infanzia*
- Cimpoeru Liliana, *Riqualificazione pedagogica nell'asilo nido*
- Doveri Elisabetta, *Percorsi di trasformazione nei Quattro Elementi*
- Iacolare Rita, *"Parla con lei"*
- Martella Elisabetta, *Dal curare all'aver cura: un percorso professionale nella GdL*
- Miotti Zeudi, *Una Cooperativa sinergicamente 'infeltrita'*
- Pisano Raimondo, *Coma e stato vegetativo secondo la GdL*
- Rossi Livia, *Si può fare. Esperienze GdL nell'ospedale neuropsichiatrico S.Camillo di Venezia*

• MASTER

- Chesi Irene, *Micronido 'Lo scarabocchio'. Un progetto nella GdL*
- Doveri Elisabetta, *B-H-A: Scarabocchi infantili, Outsider Art e Art RiBel nella GdL*
- Esperti Antonio, *Il corpo del suono e i processi metamorfici nelle cosmogonie*
- Fralleoni Chiara, *Con Pocahontas alla scoperta dei Quattro Elementi*

- Failli Francesca, *Le avventure di Pinocchio. Percorsi interdisciplinari nella GdL*
- Furetta Paola, *Il colore dei colori nella GdL*
- Gamorra Bulla Antonella, *Nazca per il rinascere nella GdL*
- Gamorra Bulla Simona, *Prospettive didattiche ispirate al Nazca*
- Ignatti Antonia, *Stili Prenatali e strutture bioenergetiche di Lowen. Consonanze e dissonanze*
- Lega Martino, *Il Ritmo nella GdL. Dalla consolazione alla catarsi*
- Maraglino Felice, *La nausea: l'indecisione che fa vibrare il mio corpo*
- Mecca Nicoletta, *La fata Melusina: la donna, il mostro e la madre*
- Mele Roberta, *Per una regressione felice dalla crisi: un percorso pedagogico nella GdL*
- Portone Francesca, *Essere d'Acqua*
- Raponi Roberta, *Emotofonofonismo della parola scritta*
- Seminara Alessandra, *La danza popolare nella GdL*
- Sole Raffaella, *"Grilli per la testa". Un'esperienza di osservazione nella GdL*
- Topino Ilaria, *Globalità dei Linguaggi nella mia maternità*

Sbocchi professionali

Possibili per il MASTER e il MUSICARTERAPEUTA NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

Nella Scuola

- Il Master dà 3 punti per le graduatorie dei concorsi nella scuola di ogni ordine e grado.
- Master e MusicArTerapeuta GdL sono specializzazioni che qualificano il diplomato come **Atelierista o Esperto nella disciplina**. Tale qualifica è utile per l'assunzione presso le scuole e anche enti socio-sanitari; con essa lavorano già diversi diplomati.

Nei Servizi Socio-Sanitari riabilitativi, di integrazione ricreativa, di avviamento al mondo del lavoro

- La professionalità del MusicArTerapeuta GdL è riconosciuta e spendibile in vari ambiti pedagogico-riabilitativo-terapeutici: preparazione al parto, prima infanzia, adolescenza, fino alla terza età, inclusi contesti di Alzheimer e coma.

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

EVENTI FORMATIVI ANNUALI nella GdL - 2013 / 2014

La Formazione GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell'espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità e saperla sviluppare negli altri.

SCUOLA TRIENNALE

Percorso formativo di base di MusicArTerapia nella GdL.

La Scuola consiste in 3 annualità di formazione, per un monte di 900 ore. Le annualità si conseguono frequentando una Scuola lungo l'anno, o fr- due turni di Scuola estiva intensiva. Ogni annualità comprende:

- a) la frequenza del Corso lungo l'anno (Roma, Torino, Firenze, Lecce/Ostuni);
- b) il Convegno Nazionale GdL a Riccione;
- c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (un weekend di gennaio);
- d) il tirocinio, da concordare Alla fine del triennio, la presentazione e discussione di una tesi dà accesso al diploma di MusicArTerapeuta nella Globalità dei Linguaggi.

Sbocchi professionali (v. pag. 49)

MASTER in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi (Biennale)

In convenzione con Università di Roma "Tor Vergata"

Sedi

Roma
Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere
Via Columbia, 1
Centro GdL
Via SS. Quattro 36/B

Firenze
Istituto Ferretti
Via Silvio Pellico, 2

Torino
R.A.F. "Il Puzzle" Centro Diurno
Via Nizza, 151

Lecce/Ostuni
• Centro Sociale Comunale 'S. Vincenzo de Paoli' Via Vecchia Carmiano - Lecce
• Centro socio-educativo e riabilitativo "Villa Adele" Contrada Scopinaro, 11 Ostuni (BR)

SCUOLE lungo l'anno

Roma
Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - Via Columbia, 1
Centro GdL - Via SS. Quattro 36/B

Firenze
Istituto Ferretti
Via Silvio Pellico, 2

Torino
R.A.F. "Il Puzzle" Centro Diurno
Via Nizza, 151

Lecce/Ostuni
• Centro Sociale Comunale 'S. Vincenzo de Paoli' Via Vecchia Carmiano - Lecce
• Centro socio-educativo e riabilitativo "Villa Adele" Contrada Scopinaro, 11 - Ostuni (BR)

SCUOLE ESTIVE intensive

La Scuola estiva si svolge annualmente in diverse località, ha durata settimanale ed ha valenza di mezza annualità (due scuole estive corrispondono ad un anno di Scuola)

ESTATE 2014

- Ostuni - 21-27 giugno**
• Fa-volare: radici psico-corporee del Mito e della Fiaba. Percorsi pedagogico-terapeutici nei 4 elementi
- Nemi (Roma) - 30 giugno - 6 luglio**
• Fa-volare: radici psico-corporee del Mito e della Fiaba. Percorsi pedagogico-terapeutici nei 4 elementi
- Massa - 12-18 luglio**
• Le Metamorfosi possibili: Pinocchio, San Francesco, Italo Calvino.

Visita d'Arte GdL • 2014 - FIRENZE

Continua il viaggio del Viand'Arte, il Viandante GdL in cerca di simboli nell'arte, questa volta a Firenze, dal Beato Angelico a Michelangelo scultore, con la guida di Stefania Guerra Lisi. Queste le date per il 2014: **11-12 gennaio** per i corsisti di Roma e Torino; **18-19 gennaio** per i corsisti di Firenze; **25-26 gennaio** per i corsisti di Lecce/Ostuni, il sabato tutto il giorno e la domenica mattina.

La visita è inclusa nel calendario di Master e Scuola di MusicArTerapia nella GdL, ma è aperta anche a persone presentate da corsisti (quota della visita 50 euro).

CONVEGNO NAZIONALE della Globalità dei Linguaggi RICCIONE Teatro del Mare

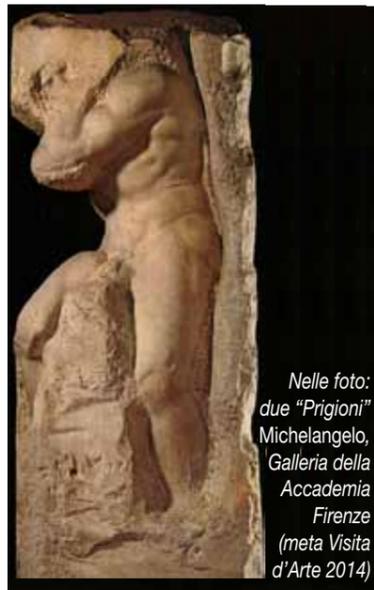
Il Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi fa parte del percorso formativo della Disciplina. Si svolge annualmente a Riccione.

19° Convegno Nazionale (2014) "Pratiche e Metodi della MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi"

FORMAZIONE PERMANENTE Roma - 31 maggio - 1 - 2 giugno 2014

La Formazione Permanente si rivolge ai Diplomati e si svolge ogni anno al termine dei corsi annuali (Scuole lungo l'anno e Master).

Aggiornamenti e info: sul sito www.centrogdl.org
segreteria@centrogdl.org
info@centrogdl.org
tel. 331 8907129



Nelle foto: due "Prigioni" Michelangelo, Galleria della Accademia Firenze (meta Visita d'Arte 2014)

INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE/INFORMAZIONE

UNIVERSITÀ DELLA FAMIGLIA 2014

«Ed ecco Nemi! Incastonato a ombelico fra le colline boschive così lontano che il vento furioso che svelle la quercia dalle radici, e che versa l'oceano fuori dai suoi confini, e porta la schiuma contro i cieli, risparmia a malincuore lo specchio ovale del tuo lago di vetro e calma come l'odio nascosto, la superficie ostenta un aspetto inalterabilmente profondo e freddo che niente riesce a scuotere tutto raggomitato in tondo su se stesso, come dorme il serpente.»

G. G. Byron



In alto: una veduta di Nemi, sui colli dei Castelli Romani, nei pressi dell'omonimo lago.



Il prossimo corso è previsto dal 2 al 6 luglio 2014, a Nemi, sui colli dei Castelli Romani, presso il "Giardino di Diana". Il tema sarà "La mia famiglia oltre le differenze". L'attenzione è alla relazione con l'altro e a tutti codici comunicativi, dal verbale al non verbale, attraverso la lettura comparata delle tracce e da qui sperimentare modelli operativi, strutturati ma flessibili, che abbiano come base la disciplina GdL dal bambino all'adulto. L'applicazione dei metodi della disciplina prevede come sempre il coinvolgimento, l'osservazione e la partecipazione di persone con disabilità conosciute e seguite dai servizi. Hanno già dato l'adesione alcune famiglie dell'anno scorso, e altre nuove.

Programma: La mia famiglia oltre le differenze • La sicurezza di ogni uomo dipende dal contenimento • Buona immagine di sé rispecchiata da me • Integrazione: diritto e cura • Linguaggi non verbali e Simbologia del Corpo • Dal Contenimento all'Autonomia • Ri-uscire e Crescere insieme È previsto il patrocinio di enti locali (Provincia di Roma, Comune di Frascati, Comune di Nemi) Pernottamento: Campeggio, camper, e autogestione presso "Il Giardino di Diana" - sede della formazione Pasti:agevolazione catering e possibilità di autogestione serale. Eventi extra: partecipazione dei gruppi "Ladri di Carrozze" e "O ThiasosTeatronatura".

19° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi RICCIONE • 3/5 OTTOBRE 2014
Pratiche e Metodi della MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

I precedenti Convegni

- | | | | |
|---|---|--|--|
| 1 1996
"... in principio era il corpo..." | 6 2001
Arte e Follia | 11 2006
Il Corpo: luogo di segni | 16 2011
Creatività: Arte di Vivere |
| 2 1997
L'integrazione: nuovo modello di sviluppo | 7 2002
Globalità dei Linguaggi e Cultura della Pace | 12 2007
"Fermare la disumanizzazione" | 17 2012
Stereotipi: Arte di Vivere |
| 3 1998
La sinestesia: potenziali umani per l'arte di vivere | 8 2003
Contatto e Comunicazione | 13 2008
Integrazione - Intercultura - Interdisciplina | 18 2013
Art RiBel: un'Arte che apre i cancelli |
| 4 1999
Valorizzare il quotidiano | 9 2004
Autismo: patologia, problema sociale, strategia di sopravvivenza | 14 2009
"... e il corpo si fece parola" | |
| 5 2000
MusicArTerapia nella GdL | 10 2005
MusicArTerapia nella GdL | 15 2010
"Dal grembo materno al grembo sociale" Comunicazione ed Espressione per il servizio alla Persona | |



Organizzati dall' Università Popolare di MusicArTerapia con il Patrocinio del Comune di Riccione

